



GIOVEDÌ SANTO

ALL'UFFICIO DIVINO.

Rubriche e ceremonie.

La sera del Mercoledì Santo si recita per anticipazione il Mattutino e le Lodi del Giovedì, detto anche *Uffizio delle tenebre*. Sull'altare non ci sono che sei candelieri con candele di cera gialla e la croce coperta di velo violaceo; in presbitero, dal lato dell'Epistola, un candeliere triangolare con quindici candele, pure di cera gialla, eccetto quella di mezzo che può essere di cera bianca. Tutte le candele sono accese al principio dell'Uffizio. Alla fine di ogni Salmo se ne spegne una alternativamente, cominciando dalla più bassa dalla parte del Vangelo; di modo che al principio del *Benedictus* rimane accesa soltanto la più alta del candeliere triangolare, e le sei dell'altare. Anche queste ultime dell'altare si spengono una ad una durante il *Benedictus*; cosicchè alla

fine resta accesa solo quella del candeliere triangolare. Questa non si spegne; ma un accolito la toglie e la porta accesa dietro l'altare. Quando tutto l'Uffizio è finito, si fa alquanto strepito; e dopo, si riporta quella candela accesa, la si rimette sul candeliere, si spegne, ed in silenzio si parte dall'altare.

Recitato in silenzio il *Pater*, *Ave* e *Credo*, si tralascia tutto il resto, e si comincia l'Uffizio immediatamente colla prima Antifona. Si tralascia il *Glória Patri* alla fine di ogni Salmo, facendo invece una cadenza speciale alla fine dell'ultimo versetto. Non si suonano le campane per annunciare l'Ufficiatura, e il canto non è punto accompagnato coll'organo.

NOTA. — Queste ceremonie si praticano in ciascuno dei tre ultimi giorni di questa settimana.

Origine di queste ceremonie.

Anticamente l'Uffizio di questi giorni, invece che alla sera precedente, si faceva durante la notte, e terminava in sul mattino. A mano a mano che l'oscurità diminuiva, si smorzavano successivamente le candele, di modo che al *Benedictus* finivano per essere spente affatto. Quest'uso si conservò anche quando l'Uffizio si recitò alla sera; per tal modo il tempio veniva a trovarsi nell'oscurità, e da ciò il nome di *Uffizio delle tenebre* dato a questa funzione. E così si comprende che il Celebrante, per avvertire i fedeli che l'Ufficiatura era finita, ne dava il segno battendo il libro sul banco.

Senso mistico di queste ceremonie.

La Chiesa però a queste usanze, introdotte dapprima per necessità, non tardò a dare un significato mistico e rappresentativo, che nel suo muto linguaggio servisse a risvegliar la fede tra i presenti. Il cereo bianco sulla cima del candeliere triangolare, che non si spegne, ma solo per poco si nasconde, per riapparire poi, rappresenta Gesù Cristo, il solo senza macchia, che muore bensì per togliere il peccato dal mondo, ma riprende nuovamente la vita per

non più morire. Le quattordici candele rappresentano gli undici Apostoli fedeli e le tre Marie. Si spengono una ad una, per raffigurare l'allontanarsi e la fuga successiva di essi intorno a Gesù durante la sua Passione. Lo spegnersi poi delle candele dell'altare al *Benedictus*, designa le tenebre materiali onde fu ricoperta la terra alla morte di Gesù, ed ancora le tenebre spirituali in cui fu immerso il popolo dei- cida dei Giudei.

Finalmente lo strepito che si fa alla fine dell'Uffiziatura, e mentre l'unica candela accesa è ancora nascosta dietro l'altare — figura di Gesù chiuso nel sepolcro — serve a rammentarci il tremuoto e lo sconvolgimento della natura alla morte del divin Redentore.

Tutta l'Uffiziatura di questi giorni è improntata alla più profonda tristezza: Invitatorio, inni, *Glória Patri*, benedizioni... tutto è soppresso. Non vi è neppure, propriamente parlando, un Celebrante all'altare, quasi per rappresentare l'adempimento della profezia: *Percuoterò il Pastore, e le pecorelle del gregge saranno disperse.* Chi guida l'Uffiziatura, non apre bocca se non per dire, a voce appena intelligibile, l'*Orémus* con cui termina l'Uffizio.

Non si odono del resto che accenti tristi e lugubri: voce di Davide che piange sulla cetra gli oltraggi, i patimenti e la morte del suo Signore e suo Dio; voce di Geremia che assimila la rovina di Gerusalemme e il sacrificio della Vittima augusta; voce della Chiesa infine, i cui teneri accenti invitano i suoi figli alla penitenza ed al ritorno a Dio: *Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore Dio tuo!*

A MATTUTINO.

**Pater noster, Ave, María, Credo in Deum
(in segreto).**

In principio del Mattutino, oggi, e nei seguenti due giorni non si dice il *Dómine, lábia mea*, né il *Deus, in adjutorium*, perchè trattandosi della Pas-

sione di Cristo, mostriamo che il capo, l'autore, il nostro principio, fu tolto dagli empi, e siamo restati quasi orfani, non rimanendoci a cui chiedere aiuto. Si tace l'Invitatorio per dimostrare che gli Apostoli, i quali dovevano invitare il mondo a Cristo, sono dispersi. L'Inno, che suol dirsi per esprimere le divine lodi con allegrezza di cuore, si lascia con ragione, perchè il Figliuol di Dio, soggetto d'ogni lode, divenne l'obbrobrio delle genti, e burla della plebe. Non si dice il *Glória Patri*, essendo nella Passione nascosta la gloria della SS. Trinità, che era nel Signore per l'unità dell'essenza.

NEL PRIMO NOTTURNO.

Ant. Zelus domus
tuæ comédit me et op-
próbria exprobrán-
tium tibi cecidérunt
super me.

Ant. Lo zelo della tua
casa mi divorò, e gli
insulti di quelli che ti
insultavano caddero so-
pra di me.

SALMO 68.

Salvum me fac, De-
us: * quóniam intra-
vérunt aquae usque ad
ánimam meam.

Infíxus sum in limo
profúndi: * et non est
substántia.

Veni in altitúdinem
maris: * et tempéstas
demérsit me.

Laborávi clamans,
raucae factae sunt fau-
ces meae: * defecérunt

Salvami, o Dio, poi-
chè penetrarono le ac-
que [della tribolazione]
sino all'anima mia.

Sono fitto in fango
profondo, ove non v'ha
consistenza.

Son disceso nel pro-
fondo del mare, e la
tempesta mi ha som-
merso.

Mi sono stancato a
gridare, le mie fauci di-
ventarono rauche; si

consumarono gli occhi
miei, mentr'io aspetto il
mio Dio.

Si fecero più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione.

Sono divenuti forti i nemici miei, che ingiustamente mi perseguitano; dovetti allora pagare quello che non avevo rapito.

Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, e i peccati miei non sono a te nascosti.¹

Non abbiano da arrossire per causa mia coloro che sperano in te, o Signore, Signore degli eserciti.

Non siano confusi per cagion mia quelli che cercano te, o Dio d'Israele.

Poichè per amor tuo ho sofferto ignominia, e la confusione ha coperto il mio volto.

Son diventato estraneo a' miei fratelli, e sconosciuto ai figli di mia madre.

óculi mei, dum spero
in Deum meum.

Multiplicáti sunt super capíllos cápitíis
mei, * qui odérunt me gratis.

Confortáti sunt qui persecúti sunt me ini-
míci mei injúste: * quae non rápui, tunc exsolvébam.

Deus, tu scis insipiéntiam meam: * et delícta mea a te non sunt abscónrita.

Non erubéscant in me qui exspéctant te,
Dómine, * Dómine virtútum.

Non confundántur super me * qui quaerunt te, Deus Israël.

Quóniam propter te sustínui oppróbrium:
* opéruit confúsio fáciem meam.

Extráneus factus sum frátribus meis, * et peregrínus filii matris meae.

¹ Queste parole non possono essere messe in bocca al Messia se non a nome dell'umanità, di cui Egli volle rivestire le colpe e le miserie.

Quóniam zelus domus tuae comédit me:
* et opprobria exprobántium tibi, cecidérunt super me.

Et opérui in jejúnio ánimam meam: * et factum est in opprobrium mihi.

Et pósui vestiméntum meum cilícium: * et factus sum illis in parábola.

Advérsus me loquebántur, qui sedébant in portam: * et in me psallébant qui bibébant vinum.

Ego vero oratióne meam ad te, Dómine:
* tempus benepláciti, Deus.

In multitúdinem misericórdiae tuae exáudi me, * in veritáte salútis tuae:

Éripe me de luto, ut non infígar: líbera me ab iis, qui odérunt me, et de profúndis aquárum.

Non me demérgat tempéstan aquae, ne que absórbeat me pro-

Poichè lo zelo della tua casa mi divorò, e gli insulti di coloro che t'insultavano ricaddero su di me.

Mortificai l'anima mia col digiuno, e mi si fece di ciò oggetto d'obbrobrio.

E presi per mia veste il cilicio, e divenni la loro favola.

Contro di me parlano quelli che stavano alla porta, e coloro che bevevano vino mi schernivano con le loro canzoni.

Ma io a te, o Signore, rivolgo la mia preghiera. Ecco il tempo di favore, o Dio.

Esaudiscimi secondo la moltitudine della tua misericordia, secondo la verità delle tue promesse di salute.

Trammi dal fango, affinchè io non vi resti sommerso: liberami da coloro che mi odiano, e dalle acque profonde.

Non mi sommergano i flutti della procella; non mi inghiottisca l'a-

bisso, nè chiuda il pozzo la sua bocca sopra di me.

Esaudiscimi, Signore, poichè benigna è la tua misericordia; e volgi a me lo sguardo secondo la moltitudine di tue misericordie.

E non stornare il tuo volto dal servo tuo; esaudiscimi prontamente, perchè sono tribolato.

Abbi cura dell'anima mia, e liberala; salvami a causa de' miei nemici.

Tu conosci il mio obbrobrio, la mia confusione, e la mia ignominia.

Tutti quelli che mi perseguitano sono innanzi a te. Il cuor mio s'aspettò obbrobrio e miseria;

E aspettai chi s'attristasse meco, e non vi fu alcuno; e chi mi consolasse, e non lo trovai.

E mi diedero fiele per cibo, e nella mia sete m'abbeverarono con aceto.¹

fúndum: * neque úrgeat super me púteus os suum.

Exáudi me, Dómine, quóniam benígnā est misericórdia tua: * secúndum multitúdinem miseratiónum tuárum résponce in me.

Et ne avértas fáciem tuam a púero tuo: * quóniam tríbulator, ve lóciter exáudi me.

Inténde ánimae meae, et líbera eam: * propter inimícos meos éripe me.

Tu scis impropérium meum, et confusióne meam, * et reveréntiam meam.

In conspéctu tuo sunt omnes qui tríbulant me, * impropérium exspectávit cor meum, et misériam.

Et sustínui qui simul contristaréatur, et non fuit: * et qui consoláretur, et non invéni.

Et dedérunt in escam meam fel: * et in siti mea potavérunt me acéto.

¹ Particolare profetico verificatosi alla lettera alla crocifissione di Nostro Signore.

Fiat mensa eórum
coram ipsis in láque-
um, * et in retributió-
nes, et in scándalum.

Obscuréntur óculi
eórum, ne vídeant: *
et dorsum eórum sem-
per incúrva.

Effúnde super eos
íram tuam: * et furor
irae tuae comprehén-
dat eos.

Fiat habitátio eórum
desérta: * et in taber-
náculis eórum non sit
qui inhábitet.

Quóniam quem tu
percussísti, persecúti
sunt: * et super doló-
rem vúlnerum meórum
addidérunt.

Appónere iniquitátem
super iniquitátem eó-
rum: * et non intrent
in justítiam tuam.

D'eleántur de libro
vivéntium: * et cum
justis non scribántur.

Ego sum pauper, et

La loro mensa diventi
per essi un laccio, un
giusto castigo e una
pietra di scandalo.

Si offuschino i loro
occhi, affinchè non veg-
gano, e curva per sem-
pre il loro dorso.

Scarica sopra di loro
l'ira tua, e li colpisca il
furore dell'ira tua.

La loro dimora diven-
ti deserta, e non siavi
chi abiti nelle loro ten-
de; ¹

Perchè hanno perse-
guitato colui che tu hai
percosso, e aggiunsero
[dolore] al dolore delle
mie ferite.

Aggiungi iniquità alle
loro iniquità, ² e non en-
trino nella tua giustizia.

Siano cancellati dal
libro dei viventi, e non
siano iscritti tra i giusti.

Io sono povero e ad-

¹ La loro casa diventi deserta...: sia estinta la loro
discendenza; una delle più grandi sciagure che possano
cogliere un uomo in Oriente.

² Lascia che aggiungano iniquità ad iniquità. Dio non
coopera mai direttamente al peccato; ma si allontana
dai peccatori induriti e loro ritira le grazie di cui abu-
sarono, e quindi si ingolfano sempre più nell'iniquità.
Ma non possono incolpare che se stessi.

dolorato; la tua salute, o Dio, m'ha sollevato.

Loderò il nome di Dio con cantici, e lo glorificherò con inni di lode;

E questo piacerà a Dio più che un giovane vitello, cui spuntano le corna e le unghie.

Veggano questo i poveri e si rallegrino! Cercate Dio, e l'anima vostra vivrà;

Poichè il Signore esaudì i poveri, e non disprezzò quelli che sono per lui in catene.

Lo lodino i cieli e la terra; il mare e tutti gli animali che in essi sono.

Poichè Dio salverà Sion, e saranno edificate le città di Giuda.

E vi abiteranno, e l'otterranno in retaggio.

E la possederà la stirpe de' servi suoi, e quelli che amano il suo nome vi dimoreranno.

Ant. Lo zelo della tua casa mi ha divorato, e gli insulti di quelli che ti ingiuriano, ricaddero sopra di me.

dolens: * salus tua, Deus, suscepit me.

Laudábo nomen Dei cum cántico: * et magnificábo eum in laude:

Et placébit Deo super vitulum novéllum, * córnua producéntem et úngulas.

Vídeant páuperes et laeténtur: * quaérите Deum, et vivet ánima vestra.

Quóniam exaudívit páuperes Dóminus: * et vinctos suos non despéxit.

Laudent illum caeli et terra, * mare et ómnia reptília in eis.

Quóniam Deus salvam fáciet Sion: * et aedificabúntur civitátes Juda.

Et inhabitábunt ibi, * et haereditáte acquírent eam.

Et semen servórum ejus possidébit eam, * et qui díligunt nomen ejus, habitábunt in ea.

Ant. Zelus domus tuae comédit me, et oppróbria exprobrán- tium tibi cecidérunt super me.

Ant. Avertántur retrórsum, et erubéscant qui cóbítant mihi mala.

Ant. Siano volti in fuga ed arrossiscano quelli che mi vogliono male.

SALMO 69.

Deus, in adjútórium meum inténde: * Dómine, ad adjuvándum me festína.

Confundántur, et revereántur, * qui quaerunt ánimam meam.

Avertántur retrórsum, et erubéscant, * qui volunt mihi mala.

Avertántur statim erubescéntes, * qui dicunt mihi: Euge, euge.

Exsúltent et laetén-
tur in te omnes qui
quaerunt te * et dicant
semper: Magnificétur
Dóminus: qui díligunt
salutáre tuum.

Ego vero egénus,
et pauper sum: * Deus,
áduva me.

Adjútor meus, et liberátor meus es tu:
* Dómine, ne morérис.

Ant. Avertántur retrórsum, et erubéscant, qui cóbítant mihi mala.

O Dio, vieni in mio aiuto: affréttati, Signore, a soccorrermi.

Siano confusi e sver-
gognati quelli che cer-
cano di togliermi la
vita.

Siano volti in fuga e arrossiscano quelli che mi vogliono male.

Sian volti in fuga, ros-
si per vergogna, quelli
che mi dicono: Ah! ah!

Ma esultino e si ral-
legrino in te tutti coloro
che ti cercano; e coloro
che amano la tua salute
dicano ognora: Glorifi-
cato sia il Signore!

Per me, io sono po-
vero e bisognoso; soc-
corrimi, o Dio.

Tu sei mio aiuto e
mio liberatore; non tar-
dare, o Signore.

Ant. Siano volti in fuga ed arrossiscano quelli che mi vogliono male.

Ant. Dio mio, liberami
dalla mano del pecca-
tore.

Ant. Deus meus,
éripe me de manu
peccatóris.

SALMO 70.

In te, o Signore, io
spero; non sia io con-
fuso giammai; nella tua
giustizia liberami e soc-
corrimi.

Piega verso di me il
tuo orecchio, e salvami.

Sii a me un Dio pro-
tettore e un asilo forti-
ficato, per farmi salvo;

Perchè mia forza e
mio rifugio sei tu.

Dio mio, liberami dal-
la mano del peccatore,
e dalla mano di chi
opera contro la legge,
e del perverso;

Perchè tu, o Signore,
sei la mia aspettazione;
Signore, tu la mia spe-
ranza dalla mia giovi-
nezza.

Su di te mi appoggiai
fin dalla nascita; dal
seno della madre mia
tu sei mio protettore.

Tu sarai ognora l'og-
getto de' miei canti. So-
no divenuto per molti

In te, Dómine, spe-
rávi, non confúndar
in aetérnum: * in ju-
stitia tua líbera me,
et éripe me.

Inclína ad me aurem
tuam, * et salva me.

Esto mihi in Deum
protectórem, et in lo-
cum munítum: * ut
salvum me fácias.

Quóniam firmamén-
tum meum, * et refú-
gium meum es tu.

Deus meus, éripe
me de manu pecca-
tóris, * et de manu
contra legem agéntis
et iníqui:

Quóniam tu es pa-
tiéntia mea, Dómine:
* Dómine, spes mea
a juventúte mea.

In te confirmátus
sum ex útero: * de
ventre matris meae tu
es protéctor meus.

In te cantátio mea
semper: * tamquam
prodígium factus sum

multis: et tu adjútor fortis.

Repleátur os meum laude, ut cantem glóriam tuam: * tota die magnitudinem tuam.

Ne projícias me in tempore senectútis: * cum defécerit virtus mea, ne derelínquas me.

Quia dixérunt inimici mihi: * et qui custodiébant ánimam meam, consílium fecérunt in unum,

Dicéntes: Deus derelíquit eum, persequímini, et comprehendéte eum: * quia non est qui erípiat.

Deus, ne elongéris a me: * Deus meus, in auxílium meum résponce.

Confundántur, et defícient detrahéntes ánimae meae: * ope riántur confusióne et pudóre, qui quaerunt mala mihi.

Ego autem semper sperábo: * et adjícam super omnem laudem tuam.

come un portento; e tu, tu sei un aiuto potente.

Sia piena la mia bocca di lodi, perchè io canti la tua gloria, la tua grandezza tutto il giorno.

Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza; quando verrà meno la mia forza, non mi abbandonare.

Perchè han parlato contro di me i miei nemici, e quelli che spianavano la mia vita han tenuto insieme consiglio,

Dicendo: Dio l'ha abbandonato; inseguítelo e agguantatelo, poichè non v'ha chi lo liberi.

O Dio, non allontanarti da me; Dio mio, volgiti ad aiutarmi.

Sian confusi ed annientati quelli che attentano alla mia vita; sian coperti di confusione e di vergogna quelli che cercano il mio male.

Ma io sempre spererò, e aggiungerò a tutte le tue lodi.

La mia bocca annunziera la tua giustizia, e tutto il giorno la tua salute.

Non conoscendo la scienza umana, io contemplerò le opere potenti del Signore; Signore, ricorderò la tua giustizia, la tua soltanto.

O Dio, tu m'hai ammaestrato fin dalla mia giovinezza, e fino a questo giorno io proclamerò le tue meraviglie.

E tu fino alla vecchiaia e canizie, o Dio, non mi abbandonare,

Fino a tanto che io abbia annunziato la forza del tuo braccio a tutte le generazioni future;

La tua potenza e la tua giustizia, che giunge, o Dio, fino ai cieli; nelle grandi cose che hai fatto, o Dio, chi è simile a te?

Quante tribolazioni numerose e amare tu mi hai fatto provare! E rivolgendoti m'hai restituito la vita e mi hai ritratto dagli abissi della terra.

Hai fatto risplendere

Os meum annuntiabit justitiam tuam: * tota die salutare tuum.

Quóniam non cognóvi litteratúram, introíbo in poténtias Dómini: * Dómine, memorábor justitiae tuae solius.

Deus, docuísti me a juventúte mea: * et usque nunc pronuntiábo mirabília tua.

Et usque in senectam et sénium: * Deus, ne derelínquas me,

Donec annúntiem bráchium tuum * generationi omni, quae ventúra est:

Poténtiam tuam, et justitiam tuam, Deus, usque in altíssima, quae fecísti magnália: * Deus, quis símilis tibi?

Quantas ostendístis mihi tribulatiōnes, multas et malas: et convérsus vivificásti me: * et de abyssis terrae íterum reduxísti me:

Multiplicásti magni-

ficéntiam tuam: * et
convérsus consolátus
es me.

Nam et ego confi-
tébor tibi in vasis psal-
mi veritátem tuam: *
Deus, psallam tibi in
cithara, sanctus Israël.

Exsultábunt lábia
mea cum cantávero
tibi: * et ánima mea,
quam redemísti.

Sed et lingua mea
tota die meditábitur
justítiā tuam: * cum
confúsi et reveriti fúe-
rint, qui quaérunt mala
mihi.

Ant. Deus meus,
éripe me de manu
peccatóris.

¶ Avertántur retrór-
sum, et erubéscant,

¶ Qui cōgitant mihi
mala.

Pater noster (*segre-
to*).

Si dice tutto intero il *Pater noster* sotto voce, perché la predicazione Evangelica più non si sentiva, e per la prigionia di Cristo, e per la fuga degli Apostoli. Si tralascia il *Jube domine benedícere*, perché morto è il Signore, il gran Sacerdote nostro, da cui speriamo ogni benedizione.

Piange e sospira Geremia sulle sciagure del suo popolo in Babilonia, e sulla futura distruzione del-

la tua magnificenza, e,
volgendoti, mi hai con-
solato.

Perchè io celebrerò
ancora, o Dio, la tua
verità al suono degli
strumenti; a te inneg-
gerò sulla cetra, o Santo
d'Israele.

Esulteranno le mie
labbra, quando inneg-
gerò a te, e l'anima mia
che tu hai redenta.

Ed anche la mia lin-
gua annunzierà tutto il
giorno la tua giustizia,
allorchè saranno confusi
e svergognati tutti
coloro che cercano il
mio male.

Ant. Dio mio, líbera-
mi dalla mano del pec-
catore.

¶ Siano volti in fuga
e svergognati,

¶ Quei che pensano
farmi del male.

Padre nostro (*tutto
segreto*).

l'inclita Sion, di Gerusalemme, più volte punita, nè mai costantemente emendata; distruzione avvenuta dopo la morte del Signore.

Queste Lamentazioni si cantano in un tono molto flebile ed in aria lugubre cominciando dalla parola *Aleph* colle altre seguenti, che sono le lettere dell'alfabeto ebreo, perchè era costume di porle al principio di ogni verso o strofa nei canti di carattere lamentevole, come è questo. Ed anche perchè i versetti cominciano in ebraico dalla lettera che vi è posta innanzi, oltre che ciascuna ha in sè tutto il sentimento di quel versetto che la segue, ed è come un argomento del medesimo.

**Comincia la Lamentazione Incipit Lamentatio Je-
di Geremia Profeta. remiae Prophétac.
(Cap. I) (Cap. I)**

LEZIONE I.

ALEPH. Come mai siede solitaria la città, un dì piena di popolo! La dominatrice delle genti è divenuta come vedova, e la signora delle provincie è obbligata al tributo!

BETH. Essa passa inconsolabile le notti nel pianto, e le sue lacrime ne solcano le guance; non v'ha chi la consoli fra tutti i suoi cari; tutti gli amici suoi l'hanno disprezzata e diventaroni suoi nemici.

GHIMEL. Giuda fu disperso per l'angoscia

ALEPH. Quómodo sedet sola cívitas plena pópulo: facta est vídua dómina Géntium: princeps provinciarum facta est sub tribúto.

BETH. Plorans plorávit in nocte, et lácrymae ejus in maxíllis ejus: non est qui consoléatur eam ex ómnibus caris ejus: omnes amíci ejus sprevérunt eam, et facti sunt ei inimíci.

GHIMEL. Migrávit Judas propter afflictio-

nem, et multitúdinem servitútis: habitávit inter gentes, nec invénit réquiem: omnes persecutóres ejus appre-hendérunt eam inter angústias.

DALETH. Viae Sion lugent, eo quod non sint qui véniant ad solemnítatem: omnes portae ejus destrúctae: sacerdóles ejus gé-méntes: vírgines ejus squálidae, et ipsa op-préssa amaritúdine.

HE. Facti sunt ho-stes ejus in cápite, inimíci ejus locupletáti sunt: quia Dóminus locútus est super eam propter multitúdinem iniquitátum ejus: pár-vuli ejus ducti sunt in captivitátem, ante fá-ciem tribulántis.

Jerúsalem, Jerúsa-lem, convertere ad Dóminum Deum tuum.

Si lascia il *Tu autem*, perchè avendo perduto pei nostri falli colui che soleva aver misericordia di noi, siamo esortati a riacquistarlo col mezzo della pe-nitenza.

e la varietà delle ser-vitù; andò ramingo fra le nazione senza trovar riposo; tutti i suoi per-secutori la strinsero fra le angustie.

DALETH. Le vie di Sionne piangono, per-chè più non vi è chi intervenga alle sue so-lennità; tutte le sue por-te furono distrutte, i suoi sacerdoti gementi, le sue vergini nello squallore, ed essa op-pressa nell'amarezza.

HE. I suoi nemici l'hanno dominata, quel-li che la odiano, si sono arricchiti [delle sue spo-glie]; perchè il Signore ha sentenziato contro di lei, a cagione della moltitudine delle sue iniquità; i figliuoli di lei furono condotti in ischiavitù; cacciati dal persecutore. Gerusa-lemme, Gerusalemme, convertiti al Signore Dio tuo!

R^L Sul monte Oliveto pregò il Padre: Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice. * Lo spirito invero è pronto, ma la carne inferma.

V^r Vigilate e pregate, perchè non entriate in tentazione.

R^L Lo spirito ecc.

R^L In monte Olivéti orávit ad Patrem: Pater, si fieri potest, tránseat a me calix iste: * Spíritus quidem promptus est, caro autem infírma.

V^r Vigiláte, et oráte, ut non intrétis in tentatióne.

R^L Spíritus etc.

LEZIONE II.

VAU. Ed ogni splendore si è dipartito dalla figlia di Sion; i suoi principi sono divenuti come arieti che non trovano di che pascolare, e privi di forza se ne andarono dinanzi a chi li inseguiva alle spalle.

ZAIN. Si ricordò Gerusalemme dei giorni della sua afflizione e della sua prevaricazione, [della perdita] di tutti i beni che possedeva nei giorni antichi, allorchè il popol suo cadde in potere nemico, nè vi fu chi le recasse aiuto. I nemici la videro e misero in derisione i suoi sabbati [le sue solennità religiose].

VAU. Et egréssus est a filia Sion omnis decor ejus: facti sunt príncipes ejus velut aríetes non invenientes páscua: et abiérunt absque fortitúdine ante fáciem subsequéntis.

ZAÏN. Recordáta est Jerúsalem diérum afflictiónis suae, et prævaricatiónis ómnium desiderabílium suórum, quae habúerat a diébus antiquis, cum cáderet pópulus ejus in manu hostíli, et non esset auxiliátor: vidérunt eam hostes, et derisérunt sábbata ejus.

HETH. Peccatum peccavit Jerúsalem, propterea instabilis facta est: omnes qui glorificabant eam, sprevérunt illam, quia vidérunt ignominiam ejus: ipsa autem gemens convérsa est retrórsum.

TETH. Sordes ejus in pédibus ejus, nec recordáta est finis sui: depósita est veheménter, non habens consolatórem: vide, Dómine, afflictiónem meam, quóniam eréctus est inimícus. Je-rúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

R^{et} Tristis est ánima mea usque ad mortem: sustinéte hic, et vigiláte mecum: nunc vidébitis turbam, quae circúm-dabit me: * Vos fugam capiéatis, et ego vadam immolári pro vobis.

V^{er} Ecce appropínquat hora, et Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum.

R^{et} Vos fugam capiéatis etc.

HETH. Fu grande peccato quello di cui si macchiò Gerusalemme, epperciò perdette la sua stabilità; tutti quelli che la glorificavano la disprezzarono, vedendo le brutture; essa però rivolse indietro la faccia gemendo.

TETH. Fino i suoi piedi sono immersi nella sozzura, nè si è ricordata del suo fine; fu violentemente abbattuta, non avendo chi la consoli. O Signore, mira l'afflizione mia, giacchè il nemico si è inorgogliato. Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore Dio tuo!

R^{et} Triste è l'anima mia fino alla morte; restate qui e vigilate con me: ora vedrete la turba che mi circonderà. * Voi prenderete la fuga ed io andrò a sacrificarmi per voi.

V^{er} Ecco si avvicina l'ora, ed il Figliuolo dell'uomo sarà consegnato in mano dei peccatori.

R^{et} Voi prenderete la fuga ecc.

LEZIONE III.

JOD. Il nemico ha poste le mani su quanto essa aveva di più caro; essa vide penetrare nel suo santuario le genti, cui tu avevi vietato si accostassero alle tue adunanze.

CAPH. Tutto il popolo va gemente in cerca di pane; han dato quanto avevano di prezioso per aver del cibo da mantenersi in vita. Vedi, Signore, e considera quanto io sono avvilita!

LAMED. O voi tutti, che passate per via, osservate e vedete se vi è dolore simile al mio dolore; giacchè il Signore, come l'aveva predetto, mi ha vendemmiata [mi ha spogliata come *vigna* vendemmiata] nel giorno dell'ira sua furibonda.

MEM. Egli dall'alto mandò un fuoco nelle mie ossa e così mi ha punita; tese un laccio ai miei piedi e mi fece stramazzare all'indietro;

JOD. Manum suam misit hostis ad ómnia desiderabília ejus: quia vidit Gentes in gréssas sanctuárium suum, de quibus prae céperas ne intrárent in ecclésiam tuam.

CAPH. Omnis pólulus ejus gemens, et quaerens panem: dérunt pretiósā quaeque pro cibo ad refo cillándam ánimam. Vide, Dómine, et consí dera, quóniam facta sum vilis.

LAMED. O vos omnes, qui transítis per viam, atténdite, et vídete si est dolor sicut dolor meus: quóniam vindemiávit me, ut locútus est Dóminus in die irae furóris sui.

MEM. De excélsō misit ignem in óssibus meis, et erudívit me: expándit rete pé dibus meis, convértit me retrórsum: pósuit

me desolátam, tota
die moeróre confé-
ctam.

NUN. Vigilávit ju-
gum iniquitátum meá-
rum: in manu ejus
convolutae sunt, et im-
pósitae collo meo: in-
firmata est virtus mea:
dedit me Dóminus in
manu, de qua non pô-
tero súrgere. Jerúsá-
lem, Jerúsalem, con-
vértere ad Dóminum
Deum tuum.

R¹ Ecce vídimus eum
non habéntem spé-
ciem, neque decórem:
aspéctus ejus in eo
non est: hic peccáta
nostra portávit, et pro
nobis dolet: ipse au-
tem vulnerátu s est
propter iniquitátes no-
stras. * Cujus livóre
sanáti sumus.

¶ Vere languóres
nóstros ipse tulit, et
dolóres nóstros ipse
portávit. * Cújus li-
vóri sanáti sumus.

Iterum. Ecce vídi-
mus eum etc.

mi immerse nella de-
solazione, e tuttodì mi
fa consumare di dolore.

NUN. Il giogo delle
mie iniquità piombò ad
un tratto sopra di me,
egli le ha prese tra le
mani e me le impose
sul collo; ogni mia for-
za si è annientata, ed
il Signore mi ha data
in tali mani da cui non
potrò sfuggire.

Gerusalemme, Geru-
salemme, convertiti al
Signore Dio tuo!

R¹ Ecco, l'abbiam vi-
sto, e non aveva nè va-
ghezza, nè splendore;
non era bello a veder-
si; egli portò sopra di
sè i nostri peccati, ed
è tormentato per noi;
egli fu piagato a cagio-
ne delle nostre iniquità.
* E per mezzo delle sue
lividure ecc.

¶ Egli ha preso sopra
di sè le nostre infer-
mità, ed ha portato i
nostri dolori. * E per
mezzo delle sue livi-
dure ecc.

Da capo: Ecco, l'ab-
biam visto ecc.

Fino al y escluso; e così si fa alla fine della terza lezione di ogni Notturno, tanto oggi, quanto negli altri giorni seguenti.

NEL SECONDO NOTTURNO.

Ant. Il Signore liberò il povero [dalle mani] del potente, ed il misero a cui mancava l'aiuto.

Ant. Liberávit Dóminus páuperem a potente, et ínopem, cui non erat adjútor.

SALMO 71.

Dà, o Dio, il tuo giudicio al re, e la tua giustizia al figlio del re;

Affinchè egli giudichi il tuo popolo con giustizia, e i tuoi poveri secondo equità.

Ricevano i monti la pace per il popolo, e i colli la giustizia.

Egli giudicherà i poveri del popolo, e salverà i figli dei poveri, e umilierà il calunniatore.

E sussisterà quanto il sole e la luna, di generazione in generazione.

Scenderà come pioggia sul vello, e come

Deus, judícium tuum regi da: * et justítiam tuam filio regis:

Judicáre páopulum tuum in justítia, * et páuperes tuos in judício.

Suscípiant montes pacem páopulo, * et colles justítiam.

Judicábit páuperes páopuli, et salvos fácies filios páuperum: * et humiliábit calumniatorem.

Et permanébit cum sole et ante lunam, * in generatióne et generatióinem.

Descéndet sicut plúvia in vellus, * et si-

cut stillicídia stillántia
super terram.

Oriétur in diébus
ejus justitia, et abun-
dántia pacis: * donec
auferátur luna.

Et dominábitur a
mari usque ad mare;
* et a flúmine usque
ad térmilos orbis ter-
rárum.

Coram illo próci-
dent Aethíopes: * et
inimíci ejus terram lin-
gent.

Reges Tharsis, et
ínsulae múnera óffe-
rent: * reges Arabum
et Saba dona addú-
cent.

Et adorábunt eum
omnes reges terrae: *
omnes gentes sérvient
ei.

Quia liberábit páu-
perem a poténte: * et
páuperem, cui non e-
rat adjútor.

Parcet páuperi et í-
nopi: * et ánimas páu-
perum salvas fáciet.

Ex usúris et iniqui-
tate rédimet ánimas
eórum: * et honorá-

le acque che cadono a
stille su la terra.

Nei giorni di lui spu-
terà giustizia e abbon-
danza di pace, fino a
quando venga meno
la luna.

E dominerà da un
mare all'altro mare, e
dal fiume fino alle estre-
mità della terra.

Dinnanzi a lui si pro-
streranno gli Etiopi, e i
suoi nemici lambiranno
la terra.

I re di Tharsis e le
isole gli offriranno do-
nativi; i re d'Arabia e
di Saba arrecheranno
doni.

E lo adoreranno tutti
i re della terra; le na-
zioni tutte gli saranno
soggette:

Perchè libererà il po-
vero dalle mani del
potente e il misero
che non aveva chi l'aiu-
tasse.

Avrà compassione del
povero e del bisognoso,
e salverà le anime dei
poveri.

Redimerà le loro ani-
me dall'usura e dall'ini-
quità e il loro nome

sarà in onore dinanzi a lui.

Ed ei vivrà, e gli sarà dato oro d'Arabia; e sempre lo adoreranno, e lo benediranno tutto il dì.

E sulla terra il frumento sarà [fin] sulle vette dei monti; il suo frutto si leverà più in alto del Libano e fiorranno nelle città come l'erba nei campi.

Sia benedetto il suo nome in tutti i secoli; quanto il sole durerà il nome suo.

Ed in lui saranno benedette tutte le nazioni della terra; tutte le genti lo glorificheranno.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che solo opera meraviglie.

E benedetto in eterno il nome della sua maestà, e della sua maestà sarà ripiena tutta la terra. Così sia, così sia.

Ant. Il Signore liberò il povero [dalle mani] del potente, ed il misero a cui mancava l'aiuto.

Ant. Gli empi non ebbero che pensieri e

bile nomen eórum coram illo.

Et vivet, et dábitur ei de auro Arábiae, et adorábunt de ipso semper: * tota die benédicent ei.

E terit firmaméntum in terra in summis móntium, superextol-létur super Líbanum fructus ejus: * et florébunt de civitáte sicut foenum terrae.

Sit nomen ejus benédictum in saécula: * ante solem pérmanet nomen ejus.

Et benedicéntur in ipso omnes tribus terrae: * omnes gentes magnificábunt eum.

Benedíctus Dóminus Deus Israël, * qui facit mirabília solus:

Et benédictum nomen majestatis ejus in aetérnum: * et re-plébitur majestáte ejus omnis terra: fiat, fiat.

Ant. Liberávit Dóminus páuperem a poténte et ínopem, cui non erat adjútor.

Ant. Cogitavérunt ímpii, et locúti sunt

ne quítiām: iniqui- parole di malizia: par-
tátēm in excélsō lo- larono dall'alto l'ini-
cúti sunt. quità.

SALMO 72. ¹

Quam bonus Israël
Deus * his, qui recto
sunt corde!

Mei autem pene
moti sunt pedes: *
pene effúsi sunt gres-
sus mei;

Quia zelávi super
iníquos, * pacem pec-
catórum videns.

Quia non est re-
spéctus morti eórum:
* et firmaméntum in
plaga eórum.

In labóre hóminum
non sunt, * et cum
homínibus non flagel-
labúntur.

Ideo tenuit eos su-
pérbia, * opérти sunt

Quanto è buono Id-
dio con Israele, con
quelli che hanno cuor
retto.

Ma per poco i miei
piedi non vacillarono,
per poco non sdruccio-
larono i miei passi,

Perchè ebbi invidia
per i malvagi, vedendo
la pace dei peccatori.

Perchè la morte pare
dimenticarli, e le loro
piaghe non hanno du-
rata.

Essi non hanno par-
te ai travagli dei mor-
tali, nè son colpiti come
gli altri uomini.

Perciò l'orgoglio li
prese; sono ricoperti

¹ In questo Salmo viene posta (come già nei Salmi 36 e 48) la quistione del come conciliare la prosperità dei malvagi in questo mondo con la giustizia e la bontà di Dio; il Salmista, dopo aver confessato candidamente i suoi sentimenti e gli errori in cui era caduto su tale punto, risponde ora, come già nei Salmi citati, che la prosperità degli empi è solo apparente e passeggera: mentre che ai giusti spetterà l'eterna retribuzione; nella speranza della quale già si compiace e diletta. Anche il profeta Geremia, (c. XII, 1-3) si pone la stessa qui-
stione, e vi risponde.

delle loro iniquità e empietà.

L'iniquità scaturisce come dalla loro pinguedine; si sono abbandonati alle passioni del loro cuore.

I loro pensieri e le loro parole non furono che malizia; parlarono dall'alto l'iniquità.

Hanno aperta contro il cielo la lor bocca, e la loro lingua ha percorso la terra.

Per questo il mio popolo si volge colà, e giorni pieni si trovano in essi.

E dissero: Come sa ciò Iddio? e l'Altissimo ne ha egli conoscenza?

Vedete questi peccatori, che abbondano di tutto in questo mondo: hanno acquistato nuove ricchezze.

E io dissi: Invano adunque purificai il mio cuore, e lavai le mie mani fra gli innocenti,

Poichè fui flagellato tutto dì, e castigato fin dal mattino.

Se avessi detto: Io

iniquitáte et impietáte sua.

Pródiit quasi ex ádipe iniquitas eórum: * transíerunt in afféctum cordis.

Cogitavérunt, et locúti sunt nequítiam: * iniquitátem in excélso locúti sunt.

Posuérunt in caelum os suum: * et lingua eórum transívit in terra.

Ideo convertétur pópulus meus hic: * et dies pleni inveniéntr in eis.

Et dixerunt: Quómodo scit Deus, * et si est sciéntia in excélo?

Ecce ipsi peccatóres, et abundáentes in saéculo, * obtinuérunt divítias.

Et dixi: Ergo sine causa justificávi cor meum, * et lavi inter innocéntes manus meas:

Et fui flagellátus tota die, * et castigá-tio mea in matutínis.

Si dicébam: Narrá-

bo sic: * ecce natió-nem filiorum tuórum reprobávi.

Existimábam ut co-gnóscerem hoc, * la-bor est ante me:

Donec intrem in Sanctuárium Dei: * et intélligam in novíssi-mis eórum.

Verúmtamen pro-pter dolos posuísti eis: * dejecísti eos dum allevaréntur.

Quómodo facti sunt in desolatióinem? sú-bitu defecérunt; * pe-riérunt propter iniqui-tátem suam.

Velut sómnium sur-géntium, Dómine, * in civitáte tua imáginem ipsórum ad níhilum rédiges.

Quia inflammátum est cor meum, et re-nes mei commutáti sunt: * et ego ad ní-hilum redáctus sum, et nescívi.

Ut juméntum factus sum apud te: * et ego semper tecum.

Tenuísti manum

parlerò in tal guisa, a-vrei condannata la na-zione dei figli tuoi.

Mi studiavo di pene-trare questo segreto; la difficoltà fu grande avanti a me,

Fino a quando entrai nel Santuario di Dio, e compresi quale sarà la loro fine.

In verità, sono ingan-ni quelli che hai posto innanzi a loro; li hai abbattuti nell'atto stesso che s'innalzavano.

Come mai caddero nella desolazione? Di-sparvero ad un tratto; perirono per la loro ini-quità.

Come sogno di quelli che si destano, o Si-gnore, nella tua città tu ridurrai al nulla la loro immagine.

Perchè il mio cuore è infiammato, e i miei reni si sono perturbati; fui ridotto al niente, e immerso nell'ignoranza.

Divenni dinanzi a te come giumento; e non-dimeno io sono sem-pre con te.

Tu hai tenuto la mia

destra mano, e m'hai condotto secondo la tua volontà, e m'hai accolto con onore.

Poichè, che avvi per me nel cielo? e che ho io desiderato da te sulla terra?

La mia carne e il cuormio vennero meno; Dio è il Dio del mio cuore, e mia porzione per l'eternità.

Giacchè ecco che quelli, che da te si allontanano, periranno; tu perderai tutti quelli che si prostituiscono allontanandosi da te.

Per me, è mia felicità lo stare unito a Dio, mettere nel Signore Iddio la mia speranza,

Onde annunziare tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sion.

Ant. Gli empi non ebbero che pensieri e parole di malizia; dall'alto parlarono l'iniquità.

Ant. Sorgi, o Signore, e giudica la mia causa.

déxteram meam: et in voluntáte tua deduxisti me, * et cum glória suscepísti me.

Quid enim mihi est in caelo? * et a te quid vólui super terram?

Defécit caro mea, et cor meum: * Deus cordis mei, et pars mea Deus in aetérnum.

Quia ecce, qui elóngant se a te, peribunt: * perdidísti omnes, qui fornicántur abs te.

Mihi autem adhaerére Deo bonum est: * pónere in Dómino Deo spem meam:

Ut annúntiem omnes prædicatiōnes tuas, * in portis filiae Sion.

Ant. Cogitavérunt ímpii, et locúti sunt nequítiam: iniquitatem in excélsō locúti sunt.

Ant. Exsúrge, Dómine, et júdica cau-sam meam.

SALMO 73.

Ut quid, Deus, repulisti in finem: * iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?

Memor esto congregatiōnis tuae, * quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam haereditatis tuae: * mons Sion, in quo habitasti in eo.

Leva manus tuas in supēbias eorum in finem: * quanta malignatus est inimicus in sancto!

Et gloriati sunt qui odérunt te: * in medio solemnitatis tuae.

Posuerunt signa sua, signa: * et non cognoverunt sicut in exitu super summum.

Quasi in silva lignorum secūribus excidérunt jánuas ejus in idípsum: * in secúri et áscia dejecérunt eam.

Perchè, o Dio, ci rigettasti per sempre? perchè si è acceso il tuo sdegno contro le pecorelle del tuo paescol?

Ricórdati della tua famiglia, che possedesti fin da principio.

Hai redento lo scettro della tua eredità: il monte Sion è il luogo ove ponesti tua dimora.

Alza le tue mani contro la loro superbia senza limiti. Quanti mali ha commesso il nemico nel santuario!

E coloro che ti odiano si fecero gloria d'insultarti in mezzo alla tua solennità.

Posero i loro stendardi come insegne, e non rispettarono la sommità più che le uscite.

Come in una selva d'alberi, a colpi di scure, spezzarono a gara le porte; con la scure e l'accetta abbatterono ogni cosa.

Appiccarono fuoco al tuo santuario; profanarono il tabernacolo del tuo nome.

Dissero in cuor loro, essi e tutta la loro congrega: Sopprimiamo nel paese tutti i giorni di festa consecrati a Dio.

Noi non vediamo più i nostri stendardi; non v'ha più alcun profeta, né più ci conosceranno.

Fino a quando, o Dio, insulterà il nemico? oltraggierà l'avversario di continuo il tuo nome?

Perchè ritiri sempre la tua mano, e la tua destra dal mezzo del tuo seno?

Dio però è nostro re da secoli; ha operato la nostra salute in mezzo alla terra.

Tu desti stabilità al mare con la tua posanza, calpestasti le teste de' dragoni nelle acque.

Tu schiacciasti le teste del dragone, lo desti in nutrimento ai popoli d'Etiopia.

Tu facesti scaturire

Incendérunt igni
Sanctuárium tuum: *
in terra polluérunt ta-
bernáculum nóminis
tui.

Dixérunt in corde
suo cognátio eórum
simul: * quiéscere fa-
ciámus omnes dies
festos Dei a terra.

Signa nostra non
vídimus, jam non est
prophéta: * et nos non
cognósset amplius.

Usquequo, Deus,
improperábit inimí-
cus: * irrítat adversá-
rius nomen tuum in
finem?

Ut quid avértis ma-
num tuam, et déxte-
ram tuam * de médio
sinu tuo in finem?

Deus autem rex
noster ante saécula:
* operátus est salútem
in médio terrae.

Tu confirmásti in
virtúte tua mare: *
contribulásti cápita
dracónum in aquis.

Tu confregísti cápi-
ta dracónis: * dedísti
eum escam pópolis
Aethíopum.

Tu dirupísti fontes,

et torréntes: * tu sic-
cásti flúvios Ethan.

Tuus est dies, et
tua est nox: * tu fa-
bricátus es auróram
et solem.

Tu fecísti omnes
térmilos terrae: * ae-
státem et ver tu pla-
smásti ea.

Memor esto hujus,
inimícus improverávit
Dómino: * et póplus
insípiens incitávit no-
men tuum.

Ne tradas béstiiis
ánimas confiténtes ti-
bi: * et ánimas páu-
perum tuórum ne ob-
liviscáris in finem.

Réspice in testa-
mémentum tuum: * quia
repléti sunt, qui ob-
scuráti sunt terrae dó-
mibus iniquitátum.

Ne avertátur húmi-
lis factus confúsus: *
pauper et inops lau-
dábunt nomen tuum.

Exsúrge, Deus, jú-
dica causam tuam: *
memor esto impro-
riórum tuórum, eórum
quae ab insipiénte
sunt tota die.

Ne obliviscáris vo-

fontane e torrenti, asciu-
gasti fiumi perenni.

Tuo è il giorno, e
tua è la notte; tu sei
che creasti l'aurora e il
sole.

Tu stabilisti tutti i
confini della terra, for-
masti l'estate e la pri-
mavera.

Ricórdatene: il nemi-
co oltraggiò il Signore,
e un popolo stolto be-
stemmiò il tuo nome.

Non dare in potere
delle bestie le anime
che ti lodano, e non di-
menticare per sempre
le anime de' tuoi poveri.

Volgi lo sguardo alla
tua alleanza, poichè i
luoghi oscuri del paese
sono ripieni di nascondigli
d'iniquità.

Non se ne ritorni l'u-
míle coperto di confu-
sione, il povero e il bi-
sognoso loderanno il
tuo nome.

Sorgi, o Signore, giu-
dica la tua causa; ricór-
dati degli oltraggi che
ti vengono fatti tutto il
giorno dallo stolto.

Non ti scordare dei

clamori de' tuoi nemici. La superbia di quelli che ti odiano sale sempre.

Ant. Sorgi, o Signore, e giudica la mia causa.

✓ Dio mio, salvami dalla mano del peccatore.

℟ E dalla mano del trasgressore della legge, e dell'iniquo.

Padre nostro (*in segreto*).

ces inimicorum tuorum: * superbia eorum, qui te odérunt, ascéndit semper.

Ant. Exsúrge, Dómine, et júdica cau-sam meam.

✓ Deus meus, éripe me de manu pecca-toris.

℟ Et de manu con-tra legem agéntis, et iníqui.

Pater noster (*in se-greto*).

Le seguenti lezioni dimostrano verificato in Cristo quanto di Lui si è predetto ne' Salmi, dichiarato profondamente dai santi Dottori, ed in particolare da sant'Agostino.

Dal trattato di sant'Agostino Vescovo
sopra i Salmi.

(Salmo 54, al vers. 1)

LEZIONE IV.

Esaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare la mia preghiera; ascoltami ed esaudiscimi. Queste parole sono di uomo che trovasi in tribolazione, ansioso di essere prontamente liberato. Prega, stimolato dal molto pa-

Exaudi, Deus, oratiō-nem meam, et ne de-spéxeris deprecatiō-nem meam: inténde mihi, et exáudi me. Satagéntis, sollíciti, in tribulatiōne pósiti, verba sunt ista. Orat multa pátiens, de ma-lo liberári desíderans.

Súperest ut videámus
in quo malo sit: et
cum dícere coéperit:
agnoscámus ibi nos
esse: ut communicáta
tribulatióne, conjun-
gámus oratióne.

Contristátus sum,
inquit, in exercitatióne
mea, et conturbátus
sum.

Ubi contristátus?
ubi conturbátus?

In exercitatióne
mea, inquit.

Hómines malos,
quos pátitur, commemo-
rátus est: eamdé-
que passióinem maló-
rum hóminum exer-
citatióne suam
dixit.

Ne putétis gratis
esse malos in hoc
mundo, et nihil boni
de illis ágere Deum.

Omnis malus aut í-
deo vivit, ut corrigátur:
aut ídeo vivit, ut per
illum bonus exerceá-
tur.

tire, desiderando di es-
serne liberato. Ci rima-
ne da comprendere da
quali mali egli sia af-
flitto; e quando egli ce
l'abbia detto, ci convin-
ciamo di trovarci nelle
sue stesse pene, affin-
chè rendendoci parteci-
pi del suo travaglio, ci
uniamo alla sua orazio-
ne. Io, egli dice, io sono
contristato e conturbato
nella considerazione
[del mio travaglio]. Ma
perchè contristato? per-
chè conturbato? Nella
considerazione, egli di-
ce, del mio travaglio.
Rammemora gli uomini
malvagi che egli soffre;
e quel soffrire per parte
di tali malvagi, egli la
dice la sua meditazione,
la sua considerazione.
Non vi crediate che
senza un perchè si tro-
vino i malvagi in que-
sto mondo, e che Iddio
non sappia trarre da
essi alcun bene. Ogni
malvagio o è lasciato
in vita perchè si cor-
regga, o è lasciato per-
chè il buono abbia oc-
casione di esercitarsi
nella pazienza.

R Un mio amico col segnale di un bacio mi ha tradito: chi bacerò è desso, pigliatelo; colui che con un bacio commise un omicidio, rese cattivo un tale segno.* Infelice! disprezzò il prezzo del sangue, ed in fine si appiccò ad un laccio.

V Era bene per lui, se un tal uomo non fosse nato. * Infelice! disprezzò ecc.

R Amicus meus osculi me trádidit signo: quem osculátus fúero, ipse est, tenéte eum: hoc malum fecit signum, qui per osculum adimplévit homicidium. * Infelix prae-termísit prétiūm sanguinis et in fine láqueo se suspéndit.

V Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. * Infelix prae-termísit etc.

LEZIONE V.

Piaccia dunque a Dio che coloro che adesso ci sono occasione di esercitare la pazienza, si convertano e si esercitino essi pure con noi nella stessa pazienza; ma finchè essi sono tali che ce la fanno esercitare, noi non li odieremo, perchè noi ignoriamo se chi è cattivo ora, sarà tale fino alla fine. E bene spesso mentre ti sembra di odiar un nemico, tu odii, senza saperlo, un tuo fratello. Solamente del diavolo e degli an-

Utinam ergo qui nos modo exércent, convertántur, et nobiscum exerceántur tamen quámdiu ita sunt ut exérceant, non eos odérimus: quia in eo quod malus est quis eórum, utrum usque in finem perseveratúrus sit, ignorámus. Et plerúmque cum tibi víderis odíssse inimicum, fratrem odísti, et nescis.

Diábolus, et ángeli ejus in Scripturis sanctis manifestati sunt nobis, quod

ad ignem aetérnum
sint destináti. Ipsórum
tantum desperánda
est corréctio, contra
quos habémus occút-
tam luctam: ad quam
luctam nos armat A-
póstolus, dicens: Non
est nobis collectátio
advérsus carnem et
sánguinem: id est,
non advérsus hómi-
nes, quos vidétis, sed
advérsus príncipes et
potestátes, et rectóres
mundi, tenebrárum
harum.

Ne forte cum di-
xísset, mundi, intel-
lígeres daémones esse
rectóres caeli et ter-
rae.

Mundi dixit, tene-
brárum harum: mun-
di dixit, a matórum
mundi: mundi dixit,
impiórum et iniquó-
rum: mundi dixit, de
quo dicit Evangélium:
Et mundus eum non
cognóvit.

R^g Judas, mercátor
péssimus, ósculo pé-
tiit Dóminum: ille ut

geli suoi, noi sappiamo
dalle sacre Scritture
che sono già condan-
nati al fuoco eterno.
Solo di questi dobbia-
mo disperare della loro
emenda, contro dei
quali abbiamo una lotta
occulta, alla quale lotta
ci incita l'Apostolo di-
cendoci: Non abbiamo
da lottare contro la car-
ne ed il sangue, cioè
non contro gli uomini
che noi vediamo; ma
bensì contro i príncipi
e le potestà, dominato-
ri di questo mondo di
tenebre. Affinchè poi
per caso, avendo egli
detto del mondo, tu
non abbia a pensare
che i demonii siano i
dominatori del cielo e
della terra, egli disse di
questo mondo di tene-
bre; del mondo, egli
disse, de' suoi amatori;
del mondo, egli disse,
degli empi e degli ini-
qui; del mondo, egli
disse, di cui dice il
Vangelo: E il mondo
non lo conobbe.

R^g Giuda, pessimo
mercante, con un bacio
vendette il Signore;

egli, come un agnello mansueto, non rifiutò il bacio di Giuda.* Per un po' di denaro diede il Cristo in mani dei Giudei.

¶ Era meglio per lui se non fosse nato.

¶ Per un po' di denaro ecc.

agnus innocens non negávit Judae ósculum: Denariórum núm ero Christum Ju daéis trádidit.

¶ Mélius illi erat, si natus non fuísset.

¶ Denariórum etc.

LEZIONE VI.

Poichè ho visto nella città l'iniquità e la contraddizione. Osserva la gloria della croce di lui: ecco chè essa, cui insultarono i nemici, già è impressa sulla fronte dei re. L'effetto dimostrò la potenza di essa: soggiogò il mondo non col ferro, ma col legno. Ai nemici il legno della croce parve degno di disprezzi; e standogli dinanzi scuotevano il capo e dicevano: Se è Figlio di Dio, discenda dalla Croce. Egli tendeva le sue mani ad un popolo incredulo e riottoso. Se è giusto chi vive di fede, chi non ha la fede è iniquo; perciò l'iniquità di cui qui si parla, va

Quóniam vidi iniquitatem et contradictiónem in civitáte. Attén-de glóriam crucis ip-síus. Jam in fronte regum crux illa fixa est, cui inimíci insul-tavérunt. Efféctus probávit virtútem: dó-muit orbem non ferro, sed ligno. Lignum crucis contuméliis dignum visum est ini-mícis, et ante ipsum lignum stantes caput agitábant, et dicébant: Si Fílius Dei est, de-scéndat de cruce. Ex-tendébat ille manus suas ad pópulum non credéntem et contra-dicéntem. Si enim ju-stus est, qui ex fide vivit, iníquus est qui non hábet fidem.

Quod ergo hic ait, ini-
quitatem: perfidiam
intellige. Vidébat ergo
Dóminus in civitáte
iniquitatem et contra-
dictiónem, et exten-
débat manus suas ad
pópulum non credén-
tem et contradicén-
tem: et tamen et ip-
sos exspéctans dicé-
bat: Pater, ignósce
illis, quia nésciunt
quid fáciunt.

R^g Unus ex discípu-
lis meis tradet me hó-
die. Vae illi per quem
tradar ego: * Mélius
illi erat, si natus non
fuísset.

¶ Qui intíngit mecum
manum in parópside,
hic me tradíturus est
in manus peccatórum.
* Mélius illi erat, si
natus non fuísset.

Iterum. Unus ex
discípulis usque ad ¶
excluso.

intesa nel senso di per-
fidia.

Vedeva adunque il
Signore l'iniquità e la
contraddizione nella cit-
tà, e tendeva le braccia
ad un popolo incredulo
e ribelle; eppure [lo
attendeva], ed atten-
dendolo diceva: Padre,
perdona loro, perchè
non sanno quello che
fanno.

R^g Uno de miei disce-
poli mi tradirà oggi.
Guai a quello per cui io
sarò tradito! * Era me-
glio per lui se non fos-
se nato.

¶ Chi intinge con me
la mano nel piatto, co-
stui mi darà nelle mani
dei peccatori. * Era me-
glio per lui se non fos-
se nato.

Da capo. Uno de'
miei discepoli fino al ¶
escluso.

NEL TERZO NOTTURNO.

Ant. Dixi iníquis:
Nolíte loqui advérsus
Deum iniquitatem.

Ant. Dissi agli ini-
qui: Non vogliate pro-
nunziar bestemmie
contro Dio.

SALMO 74.

Noi ti loderemo, o Dio, ti loderemo, e invocheremo il tuo nome:

Racconteremo le tue meraviglie. Nel tempo che avrò fissato, giudicherò con giustizia.

La terra s'è discolta con tutti i suoi abitatori; io consolidai le sue colonne.

Dissi agli iniqui: Non vogliate più operare iniquamente; e ai peccatori: Non vogliate più alzare superba la vostra fronte.

Non vogliate più alzare sì alta la vostra testa; non vogliate proferire bestemmie contro Dio.

Perchè nè dall'Oriente, nè dall'Occidente, nè dalle montagne deserte verrà a voi aiuto. Perchè Dio è giudice.

Umlia l'uno, ed esalta l'altro; poichè v'ha nella mano del Signore un calice di vino puro, pieno d'aromi.

Ne versa da una

Confitébimur tibi, Deus: * Confitébimur, et invocábimus nomen tuum;

Narrábimus mirabilia tua: * cum accépero tempus, ego justias judicábo.

Liquefácta est terra et omnes qui hábitant in ea: * egò confirmávi colúmnas ejus.

Dixi iníquis: Nolíte iníque ágere: * et delinquéntibus: Nolíte exaltáre cornu:

Nolíte extóllere in altum cornu vestrum: * nolíte loqui advérsus Deum iniquitátem.

Quia neque ab Oriente neque ab Occidente, neque a desératis móntibus: * quóniam Deus judex est.

Hunc humíliat, et hunc exáltat: * quia calix in manu Dómini vini meri plenus misto.

Et inclinávit ex hoc

in hoc: verúmtamen parte e dall'altra, non
faex ejus non est exi- ne viene però meno
nanita: * bibent omnes la feccia; ne berranno
peccatóres terrae. tutti i peccatori della
terra.

Ego autem annun-
tiábo in saéculum: *
cantábo Deo Jacob.

Et ómnia córnua
peccatórum confrín-
gam: * et exaltabúntur
córnu justi.

Ant. Dixi iníquis:
Nolíte loqui adverſus
Deum iniquitátem.

Ant. Terra trémuit
et quiévit, dum exsúr-
geret in judício Deus.

Ma io annunzierò queste cose per sem-
pre; canterò alla glo-
ria del Dio di Giacob-
be.

E spezzerò tutte le
corna dei peccatori, e
si rialzeranno le corna ¹
del giusto.

Ant. Dissi agli ini-
qui: Non vogliate pro-
nunziar bestemmie con-
tro Dio.

Ant. La terra tremò
e si tacque, quando
Dio sorse per dar giu-
dizio.

SALMO 75.

Notus in Judaéa
Deus: * in Israël ma-
gnum nomen ejus.

Et factus est in pace
locus ejus: * et habitá-
tio ejus in Sion.

Dio s'è fatto cono-
scere in Giudea; gran-
de è il suo nome in
Israele.

Ha fissato il suo
soggiorno nella città
di pace, e la sua dimo-
ra in Sion.

¹ Nel linguaggio scritturale la parola *corno* significa spesso *forza, potenza*, tanto in buona quanto in mala parte; perciò qui le *corna dei peccatori* sono la forza di essi, e le *corna del giusto* sono la sua potenza, la sua virtù.

Ivi spezzò tutta la
forza degli archi, lo
scudo, la spada e la
guerra.

Tu proietti un mirabile splendore dall'alto de' monti eterni; rimasero costernati tutti gli stolti di cuore.

Dormirono il loro sonno e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini di ricchezze.

Alla sua minaccia, o Dio di Giacobbe, s'addormentarono quelli ch'erano saliti a cavallo.

Terribile sei tu, e chi potrà resistere a te, nel momento di tua collera?

Dal cielo facesti udire il tuo giudizio; tremò la terra, e si tacque,

Allorchè Dio si levò su per rendere giustitia, affine di salvare tutti i mansueti della terra.

Il pensiero eziandio dell'uomo ti darà lode, e il ricordo che gli resterà ti farà festa.

Fate voti, e scioglieteli al Signore Dio vostro, o voi tutti, che dai

Ibi confrégit poténtias árcuum, * scutum, gládium, et bellum.

Illúminans tu mirabiliter a móntibus ae-térnis: * turbáti sunt omnes insipiéntes corde.

Dormiérunt somnum suum: * et nihil invenérunt omnes viri divitiárum in mánibus suis.

Ab increpatiōne tua, Deus Jacob, * dormitavérunt qui ascendérunt equos.

Tu terríbilis es, et quis résistet tibi? * ex tunc ira tua.

De caelo audítum fecísti judícium: * terra trémuit et quiévit,

Cum exsúrgeret in judícium Deus, * ut salvos fáceret omnes mansuétos terrae.

Quóniam cogitátio hóminis confitébitur tibi: * et reliquiae cogitatiónis diem festum agent tibi.

Vovéte, et réddite Dómino Deo vestro: * omnes, qui in circúi-

tu ejus affértis múnēra.

Terríbili, et ei qui aufert spíritum p्रíncipum, * terríbili apud reges terrae.

Ant. Terra trémuit et quiévit, dum exsúrgeret in judício Deus.

Ant. In die tribulatiónis meae Deum exquisívi mánibus meis.

dintorni portate doni.

A questo Dio terribile, che toglie la vita ai principi, che è terribile ai re della terra.

Ant. La terra tremò e si tacque, quando Dio sorse per dar giudizio.

Ant. Nel giorno della mia tribolazione stesi le mani a Dio.

SALMO 76.

Voce mea ad Dóminum clamávi: * voce mea ad Deum, et inténdit mihi.

In die tribulatiónis meae Deum exquisívi, mánibus meis nocte contra eum: * et non sum decéptus.

Rénuit consolári ánima mea: * memor fui Dei, et delectátus sum, et exercitátus sum: et defécit spíritus meus.

Anticipavérunt vigílias óculi mei: * turbátus sum et non sum locútus.

Con la mia voce ho gridato verso il Signore; con la mia voce ho gridato verso Dio, ed egli mi ascoltò.

Nel giorno di mia tribolazione cercai Iddio, la notte stesi verso di lui le mie mani, e non fui deluso.

L'anima mia ricusò ogni consolazione: mi ricordai di Dio, e n'ebbi diletto; poi mi turbai, e venne meno il mio spirito.

I miei occhi prevennero le veglie della notte, fui turbato, e non potevo parlare.

Io ripensava ai giorni antichi, ed aveva in mente gli anni eterni.

E meditava la notte in cuor mio, e rifletteva e tormentava il mio spirito.

Ci rigetterà forse Iddio per sempre? o più non vorrà essere a noi propizio?

O ci priverà egli per sempre di sua misericordia, di generazione in generazione?

Si dimenticherà Iddio d'aver pietà? o, nel suo sdegno, tratterà egli le sue misericordie?

E dissi: Ora io incomincio; questo cambiamento viene dalla destra dell'Altissimo.

Mi ricordai delle opere del Signore, chè mi ricorderò delle tue meraviglie antiche fatte fin da principio.

E mediterò sopra tutte le opere tue, e rifletterò su i tuoi consigli.

O Dio, santa è la tua

*Cogitávit dies antiquos: * et annos aeternos in mente hábui.*

Et meditátus sum nocte cum corde meo, et exercitábar, et scopébam spíritum meum.

*Numquid in aeternum projíciet Deus: * aut non appónet ut complacítior sit adhuc?*

*Aut in finem misericórdiam suam abscíndet, * a generatióne in generatióne?*

*Aut obliscétur miserí Deús? * aut continébit in ira sua misericórdias suas?*

Et dixi: Nunc coepi: haec mutatio déxterae Excélsi.

*Memor fui óperum Dómini: * quia memor ero ab iniúcio mirabílium tuórum.*

*Et meditábor in ómnibus opéribus tuis: * et in adinventiúnibus tuis exercébor.*

Deus in sancto via

tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? * tu es Deus qui facis mirabilia.

Notam fecisti in populis virtutem tuam: * redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.

Vidérunt te aquae, Deus, vidérunt te aquae: * et timuérunt, et turbatae sunt abys- si.

Multitudo sónitus aquárum: * vocem dérunt nubes.

Étenim sagittae tuae tránseunt: * vox tonítrui tui in rota.

Illuxérunt corusca- tiones tuae orbi ter- rae: * commóta est, et contrémuit terra.

In mari via tua, et sémitae tuae in aquis multis: * et vestigia tua non cognoscéntur.

Deduxísti sicut oves populum tuum: * in manu Móysi et Aa- ron.

Ant. In die tribula- tiónis meae Deum ex- quisívi mánibus meis.

via. Qual Dio è grande come il Dio nostro? Tu sei il Dio che operi meraviglie.

Tu facesti conoscere fra i popoli la tua pos- sanza; col tuo braccio tu redimesti il popolo tuo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

Ti videro le acque, o Dio; ti videro le acque, e si atterrirono, e gli abissi furono sconvolti.

Grande fragore di acque; le nubi fecero ri- suonare la loro voce.

Guizzarono le tue freccie; la voce del tuo tuono tutto all'intorno.

I tuoi lampi illumina- rono il mondo; la terra si scosse e tremò.

Il mare fu tua via, e furono tuoi sentieri le grandi acque, e non si riconosceranno le tue orme.

Tu guidasti come pe- corelle il tuo popolo, per mano di Mosè e di Aronne.

Ant. Nel giorno della mia tribolazione ste- si le mie mani a Dio.

¶ Sorgi, o Signore,
¶ E giudica la mia
causa.

Padre nostro (*in se-
greto*).

¶ Exsúrge, Dómine,
¶ Et júdica causam
meam.

Pater noster (*in se-
greto*).

Nelle seguenti lezioni l'Apostolo san Paolo parla dell'istituzione dell'Eucaristia fatta nell'ultima cena, e ricorda ai fedeli le disposizioni necessarie per accostarsi degnamente a questa sacra Mensa.

Dall'Epistola I di S. Paolo Apostolo ai Corinti.

(C. II, v. 17-34)

LEZIONE VII.

Di questo vi avverto, non per lodarvi, perchè vi radunate non a vostro profitto, ma bensì a vostro danno. ¹ E anzitutto, radunandovi voi nella Chiesa, sento dire che vi sono scissure tra

Hoc autem praecípio: non laudans, quod non in mélius, sed in detérius convenítis. Primum quidem conveniéntibus vobis in Ecclésiam, áudio scissúras esse

¹ S. Paolo allude evidentemente alle *agapi*, modesti conviti che i primi Cristiani solevano tenere nei luoghi stessi dove si radunavano per la celebrazione dei divini Misteri. Tali conviti, probabilmente si facevano *prima* della celebrazione della Messa e della Comunione: così almeno la pensa sant'Agostino, e pare indicarlo il testo di S. Paolo. Sventuratamente, come in tutte le cose umane, questa santa consuetudine già fin d'allora, erasi alterata dando luogo ad abusi. Dalle parole di S. Paolo si può ricavare che quei Cristiani, almeno i ricchi, si portavano con sè cibi e bevande; e che, invece di farne parte ai poverelli, si affrettavano a divorarsi il tutto, fino a trovarsi ebbri, mentre i poveri soffrivano la fame. Ciò, dice S. Paolo, non è più un prender parte alla Cena del Signore! Saggiamente dunque la Chiesa ha abrogata tale consuetudine, per quanto bella da principio.

inter vos, et ex parte credo. Nam opörtet et haéreses esse, ut et qui probáti sunt, maniféstí fiant in vobis. Conveniéntibus ergo vobis in unum, jam non est Domínicam coenam manducáre. Unusquísque enim suam coenam praesúmit ad manducándum. Et álius quidem ésurit, álius autem ébrius est. Numquid d o m o s non habétis ad manducándum et bibéndum? aut Ecclésiam Dei contémnit, et confúndit eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? in hoc non laudo.

R^E Eram quasi agnus ínnocens: duc-tus sum ad immolán-dum, et nesciébam: consílium fecérunt inimíci mei advérsum me, dicéntes: * Vení-

voi, ed in parte lo credo. Poichè è necessario ¹ che vi siano anche delle eresie, affinchè si conoscano [alla prova] quelli che sono di buon conto. Adunque, radunandovi voi insieme, non è proprio più un prender parte alla cena del Signore, giacchè ognuno anticipatamente si mangia la sua cena, e vi è chi patisce la fame e chi è ubbriaco. Non avete voi forse la casa vostra per mangiare e bere? e così disprezzate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli che hanno nulla? Che vi dirò? Vi loderò io? In ciò non vi lodo.

R^E Io era a guisa di agnello innocente; fui condotto ad essere sacrificato, e non lo sapevo; i miei nemici complottarono contro di me, dicendo: * Venite, met-

¹ Che vi siano dissensioni ed anche eresie, è *necessario* nel senso che non si possono impedire, per colpa della miseria di nostra natura umana; è poi anche *utile*, perchè alla prova si discerne il frumento dalla paglia, l'oro dall'orpello, il vero virtuoso da chi non ne ha che le apparenze.

tiamo del legno nel suo pane, e schiantiamolo dalla terra dei viventi.

¶ Tutti i miei nemici hanno formato malvagi disegni contro di me; si dicevano l'un l'altro queste parole inique contro di me: * Venite, mettiamo ecc.

te, mittámus lignum in panem ejus, et eradámus eum de terra vivéntium.

¶ Omnes inimíci advérsus me cogitabant mala mihi: verbum iniquum manda-vérunt advérsus me, dicentes: * Venite, mittamus etc.

LEZIONE VIII.

Poichè ho appreso dal Signore, ciò che a voi pure ho insegnato, che il Signore Gesù, quella notte in cui era tradito, prese del pane, e rese grazie, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, che sarà immolato per voi: fate questo in memoria di me. Similmente prese il calice dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue: tutte le volte che berrete fate questo in mia commemorazione. Tutte le volte dunque che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunzierete la

Ego enim accépi a Dómino, quod et trá-didi vobis, quóniam Dóminus Jesus in qua nocte tradebátur, accépit panem, et grátias agens fregit, et dixit: Accípite, et manducá-te: hoc est corpus meum, quod pro vo-bis tradétur: hoc fá-cite in meam commemo-ratióñem. Similiter et cálicem, postquam coenávit, dicens: Hic calix novum testa-méntum est in meo sanguine: hoc fá-cite, quotiescúmque bibé-tis, in meam commemo-ratióñem. Quoties-cúmque enim man-ducábitis panem hunc,

et cálicem bibéatis: morte del Signore, fin-mortem Dómini an-nuntiábitis donec vé-niat.

R^l Una hora non po-tuístis vigiláre me-cum, qui exhortabá-mini mori pro me? * Vel Judam non vidé-tis, quómodo non dor-mit, sed festínat trá-dere me Judaéis?

V^r Quid dormítis? súrgite, et oráte, ne intrétis in tentatiónen.

R^l Vel Judam non vidéatis etc.

R^l Voi, che vi esorta-vate l'un l'altro a morire per me, non avete potuto vigilare un'ora con me? * Ma, e non vedete Giuda che non dorme, e s'affretta a consegnarmi ai Giudei?

V^r A che dormite? Le-vatevi e pregate, affin-chè non entriate in ten-tazione.

R^l Ma, e non vedete Giuda ecc.

LEZIONE IX.

Itaque quicúmque manducáverit panem hunc, vel biberit cálicem Dómini indígne, reus erit córporis et sanguinis Dómini. Probet autem seípsum homo: et sic de pane illo edat, et de cálice bibat. Qui enim mandúcat et bibit indígne, judícum sibi mandúcat et bibit: non dijú-dicans corpus Dómini. Ideo inter vos multi

Chiunque pertanto man-gerà questo pane e ber-rà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Provi perciò l'uomo se stesso, e così mangi di que-sto pane, e beva di questo calice. Poichè chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria con-danna, non distinguen-do il corpo del Signore

[dai cibi corporali]. Perciò tra voi sono molti infermi e senza forze, e dormienti. Che se noi ci giudicheremo da noi stessi, non saremo al certo giudicati. Ma quando siam giudicati dal Signore, da lui pure siam puniti, affinchè non siam condannati con questo mondo.¹

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate a prender cibo, aspettatevi l'un l'altro; e se taluno ha fame, prenda cibo in casa sua, affinchè non vi raccogliate insieme per esser condannati. Alle altre cose poi, darò disposizioni opportune quando verrò.

infírmi et imbecílles,
et dórmíunt multi.
Quod si nosmetípsos
dijudicarémus, non ú-
tique judicaré mur.

Dum judicámur au-
tem, a Dómino corrí-
pimur, ut non cum
hoc mundo damné-
mur.

Itaque, fratres
mei, cum convenítis
ad manducándum, ín-
vicem exspectáte. Si
quis esúrit, domi man-
dúcet: ut non in judí-
cium conveniátis.

Cétera autem,
cum vénero, dispó-
nam.

¹ Il senso di queste tre proposizioni di S. Paolo è il seguente: Perciò tra voi le punizioni divine improvvise, ed anche la morte (*dormiunt multi*) sono frequenti, a cagione della profanazione dei divini Misteri. (a) — Se noi ci giudicassimo da noi, e non trovandoci disposti, ci astenessemmo dal ricevere malamente la S. Comunione, Dio ci risparmierebbe i suoi castighi. — Questi castighi divini però ci vengono inflitti dalla misericordia di Dio, affinchè ci emendiamo, e sfuggiamo così la condanna che attende il mondo.

(a) In quei tempi le punizioni divine per le Comunioni mal fatte dovevano essere molto più frequenti che non in seguito. La cosa è facile a comprendersi: si trattava di gente venuta appena allora al Cristianesimo dall'idolatria, e nella quale perciò il senso cristiano, frutto della cristiana educazione, era molto deficiente ancora; era perciò necessario che Dio vi supplisse con castighi pubblici, atti ad impressionarli salutarmemente.

¶ Seniores populi concilium fecerunt, * Ut Jesum dolo tenèrent, et occiderent: cum gladiis et fustibus exierunt tamquam ad latrónem.

¶ Collegérunt pontifices et pharisaéi concilium. * Ut Jesum etc.

Iterum. Seniores populi etc. usque ad ¶ excluso.

¶ Gli anziani del popolo tennero consiglio, * per catturare Gesù con frode, ed ucciderlo; colle spade e coi bastoni gli andarono incontro come ad un ladrone.

¶ I pontefici ed i farisei radunarono il consiglio * per catturare ecc.

Da capo. Gli anziani del popolo ecc. *fino al ¶ escluso.*

ALLE LAUDI.

Ant. Justificéri's, Dómine, in sermónibus tuis, et vincas cum judicáris.

Ant. Tu sarai trovato giusto, Signore, nelle tue parole, e vittorioso quando sarai giudicato.

SALMO 50.

Miserére mei, Deus, secúndum magnam misericordiam tuam.

Et secúndum multitudinem miseratiónum tuárum, * dele iniquitátem meam.

Amplius lava me ab iniquitáte mea: * et a peccáto meo munda me.

Abbi pietà di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia,

E secondo la moltitudine delle tue misericordie, cancella la mia iniquità.

Lavami sempre più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato.

Perchè io riconosco
la mia iniquità, e il mio
peccato mi sta sempre
davanti.

Contro te solo pec-
cai, e feci quello che a
tuoi occhi è male; affin-
chè tu sii trovato giusto
nelle tue parole, e vit-
torioso quando sarai
giudicato.¹

Poichè ecco che io
sono stato concepito
nell'iniquità, e nel pec-
cato mi concepì la ma-
dre mia.

Ed ecco che tu hai
amato la verità; svelasti
a me i misteri e i se-
greti di tua sapienza.

Tu mi aspergerai con
l'issopo, e sarò monda-
to; mi laverai, e diverrò
bianco più della neve.

Tu mi farai sentire

Quóniam iniquitá-
tem meam ego cognó-
sco: * et peccátum
meum contra me est
semper.

Tibi soli peccávi, et
malum coram te feci: *
ut justificérис in sermó-
nibus tuis, et vincas
cum judicáris.

Ecce enim in iniqui-
tátibus concéptus sum:
* et in peccátis concé-
pit me mater mea.

Ecce enim veritá-
tem dilexísti: * incérta
et occúlta sapiéntiae
tuae manifestásti mihi.

Aspérges me hissó-
po et mundábor: * la-
vábis me, et super ni-
vem dealbábor.

Audítui meo dabis

¹ È da notare che l'affinchè con quel che segue nella seconda parte di questo versetto, non si riferisce alle parole *contro te solo peccai ecc.*, ma bensì al versetto precedente: *io riconosco la mia iniquità ecc.*, oppure, secondo il Martini, a quello innanzi ancora: *lavami sem-
pre più ecc.* — Così intesa la cosa, l'espressione *tu sii
trovato giusto nelle tue parole*, e la seguente: *e vittorioso
quando sarai giudicato*, vengono a dire: « Col perdonare
le mie colpe a me che le confesso, si appalesi quanto
tu sei giusto e fedele nella tua promessa di perdonare
al peccatore pentito; e chi osasse chiamare in giudizio
la tua condotta, abbia a rimanere confuso, e tu ne ri-
porti piena vittoria. »

gáudium et laetítiam:
* et exsultábunt ossa
humiliáta.

Avérte fáciem tuam
a peccátis meis: * et
omnes iniquitátes
meas dele.

Cor mundum crea
in me, Deus: * et spí-
ritum rectum ínnova
in viscéribus meis.

Ne projícias me a
fácie tua: * et Spíritum
sanctum tuum ne áu-
feras a me.

Redde mihi laetí-
tiam salutáris tui: * et
spíritu principáli con-
firma me.

Docébo iníquós vias
tuas: * et ímpii ad te
converténtur.

Líbera me de san-
guínibus, Deus, Deus
salútis meae: * et ex-
sultábit língua mea ju-
stítiā tuam.

Dómine, lábia mea
apéries: * et os meum
annuntiábit laude m
tuam.

Quóniam si voluís-
ses sacrificium, dedís-
sem útique: * holocáu-
stis non delectáberis.

parole di gaudio e di
letizia, e le mie ossa
umiliate esulteranno.

Storna la tua faccia
da' miei peccati, e can-
cella tutte le mie ini-
quità.

O Dio, crea in me
un cuor puro, e rinnov-
ella uno spirito retto
nelle mie viscere.

Non rigettarmi dalla
tua faccia, e non ritira-
re da me il tuo santo
spirito.

Rendimi la letizia del-
la tua salute, e confer-
mami con uno spirito
generoso.

Io insegnérò le tue
vie agli iníqui, e gli
empi si convertiranno
a te.

Liberami dal sangue
versato, o Dio, Dio di
mia salute, e la mia lin-
gua canterà con gioia
la tua giustitia.

Signore, tu aprirai le
mie labbra, e la mia
bocca annunzierà la tua
lode.

Perchè se tu avessi
voluto un sacrificio, l'a-
vrei offerto: ma tu non
ti compiaci degli olo-
causti.

Il sacrificio accetto a Dio è uno spirito addolorato; tu non disprezzerai, o Dio, un cuore contrito e umiliato.

Signore, sii benefico verso Sion nella tua bontà, affinchè siano edificate le mura di Gerusalemme.

Allora tu gradirai un sacrificio di giustizia, le oblazioni e gli olocausti; allora verranno offerti vitelli sul tuo altare.

Ant. Tu sarai giusto, Signore, nelle tue parole, e vittorioso quando sarai giudicato.

Ant. Il Signore come pecorella fu condotto ad essere sacrificato, e non aprì la bocca sua.

Sacrificium Deo spíritus contribulátus: * cor contrítum et humiliátum, Deus, non despícies.

Benígne fac, Dómine, in bona voluntáte tua Sion: * ut aedifi-céntur muri Jerúsalem.

Tunc acceptábis sa-crifícum justítiae, oblatíones, et holocáu-sta: * tunc impónent super altáre tuum ví-tulos.

Ant. Justificérис, Dómine, in sermóni-bus tuis, et vincas cum judicáris.

Ant. Dóminus tam-quam ovis ad vícti-mam ductus est, et non apéruit os suum.

SALMO 89.

Signore, tu sei stato nostro rifugio di gene-razione in generazione.

Prima che fossero fatti i monti, o formati la terra e il mondo, dai secoli dei secoli tu sei Dio.

Dómine, refúgium factus es nobis: * a generatióne in gene-ratióinem.

Priúsqam montes fierent, aut formaré-tur terra et orbis: * a saéculo et usque in saéculum tu es, Deus.

Ne avértas hómi-
nem in humilitátem: *
et dixísti: Convertí-
mini, filii hóminum.

Quóniam mille anni
ante óculos tuos, *
tamquam dies hestér-
na, quae praetériit;

Et custódia in no-
cte, * quae pro níhilo
habéntur, eórum anni
erunt.

Mane sicut herba
tránseat, mane flóreat,
et tránseat: * véspera
décidat, indúret, et a-
réscat.

Quia defécimus in
ira tua, * et in furóre
tuo turbáti sumus.

Posuísti iniquitátes
nostras in conspéctu
tuo: * saéculum no-
strum in illuminatióne
vultus tui.

Quóniam omnes
dies nostri defecérunt:
* et in ira tua deféci-
mus.

Anni nostri sicut a-
ránea meditabúntur: *
dies annórūm nostró-
rum in ipsis, septua-
gínta anni.

Si autem in poten-

Non ridurre l'uomo
nell'abbiezione, tu che
dicesti: Ritornate, o fi-
gliuoli degli uomini.

Poichè mille anni di-
nanzi agli occhi tuoi
sono come il dì di ieri,
che più non è:

E come una veglia
della notte, le cui ore
per nulla contano: così
è dei loro anni.

Come erba passa in
un mattino: al mattino
fiorisce, e passa; alla
sera cade, s'indurisce e
si secca.

Perchè siamo consu-
mati dal tuo sdegno, e
fummo turbati dal tuo
furore.

Hai posto innanzi a
te le nostre iniquità, e
la nostra vita alla luce
del tuo volto.

Per questo svanirono
tutti i giorni nostri, e
noi fummo consumati
dal tuo sdegno.

Trascorrono gli anni
nostri in vane solleciti-
tudini, come per il ra-
gno. I giorni degli anni
nostri sono in tutto di
settant'anni:

Per i più forti di ot-

tant'anni; il di più è affanno e dolore;

Poichè allora sopravviene la debolezza, e noi siamo afflitti.

Chi conosce la potenza di tuo sdegno? e chi può comprendere quanto è temibile la tua collera?

Fa a noi nota la tua destra, ed istruisci il nostro cuore nella sapienza.

Rivolgiti a noi, Signore; fino a quando ci rigetterai? Lásciati piegare in favore de' servi tuoi.

Noi fummo ricolmi, fin dal mattino, di tua misericordia; ed esultammo e fummo lieti in tutti i giorni di nostra vita.

Ci rallegrammo in proporzione dei giorni, in cui ci umiliasti, e degli anni, ne' quali vedemmo sciagure.

Volgi lo sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le opere tue, e guida i loro figli.

E la luce del Signore Dio nostro splenda so-

tátibus, octoginta anni: * et amplius eorum, labor et dolor.

Quóniam supervénit mansuetúdo: * et corripiémur.

Quis novit potestátem irae tuae: * et prae timóre tuo iram tuam dinumeráre?

Déxteram tuam sic notam fac: * et eruditos corde in sapiéntia.

Convrétere, Dómine, úsquequo? * et deprecábilis esto super servos tuos.

Repléti sumus mane misericórdia tua: * et exsultávimus, et delectáti sumus ómnibus diébus nostris.

Laetáti sumus pro diébus, quibus nos humiliásti: * annis, quibus vídimus mala.

Réspice in servos tuos et in ópera tua: * et dírige filios eorum.

Et sit splendor Dómini Dei nostri super

nos, et ópera mánuum nostrárum dírige super nos: * et opus mánum nostrárum dírige.

Ant. Dóminus tamquam ovis ad víctimam ductus est, et non apéruit os suum.

Ant. Contrítum est cor meum in médio mei, contremuérunt ómnia ossa mea.

pra di noi, e dirigi dal l'alto le opere delle nostre mani; e le opere delle mani nostre dirigi.

Ant. Il Signore come pecorella fu condotto ad essere sacrificato, e non aprì la bocca sua.

Ant. Il mio cuore è spezzato dentro di me; tutte le mie ossa tremarono.

SALMO 35.

Dixit injústus ut delínquat in semetípsò: * non est timor Dei ante óculos ejus.¹

Quóniam dolóse egit in conspéctu ejus: * ut inveniáatur iníquitas ejus ad ódium.

Verba oris ejus iníquitas, et dolus: * nóluit intelligere ut bene ágeret.

Iniquitátem meditá-
tus est in cubíli suo:
ástitit omni viae non
bonae, milítiā autem
non odívīt.

Dómine, in caelo misericórdia tua: * et

Disse fra sè l'ingiu-
sto che voleva peccare:
non v'ha timore di Dio
dinanzi agli occhi suoi.

Poichè operò con in-
ganno alla presenza di
lui, onde odiosa diventi
la sua iniquità.

Le parole della sua
bocca sono iniquità e in-
ganno; non volle intendere per bene operare.

Meditò nel suo letto
l'iniquità; persistette in
ogni cattiva via, e non
ebbe in odio la malizia.

Nel cielo, o Signore
è la tua misericordia, e,

¹ L'ingiusto si determinò e disse che voleva peccare, perchè non vi è timore di Dio dinanzi agli occhi [della sua coscienza].

la tua verità si eleva
sino alle nubi.

La tua giustizia è
come i monti di Dio, i
giudizi tuoi sono un
profondo abisso.

Tu salverai, o Signore,
gli uomini e i giumenti,
come hai moltiplicato la tua misericordia, o Dio.

Ma i figliuoli degli
uomini spereranno al
coperto delle tue ali;

Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e tu li farai bere al torrente di tue delizie.

Giacchè in te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedremo la luce.

Spandi la tua misericordia su quelli che ti conoscono, e la giustizia tua su quelli che sono retti di cuore.

Non giunga sino a me il piede del superbo, né mi smova la mano del peccatore.

Quivi caddero coloro
che commettono l'iniquità; furono cacciati, e
non poterono tenersi in
piedi.

véritas tua usque ad
nubes.

Justitia tua sicut
montes Dei: * judicia
tua abyssus multa.

Hómines, et juménta
salvábis, Dómine:
* quemádmodum multiplícásti misericórdiam tuam, Deus.

Fílii autem hóminum,
* in tégmene alárum tuárum sperábunt.

Inebriabúntur ab ubertáte domus tuae:
* et torrénte voluptátis tuae potábis eos.

Quóniam apud te est fons vitae: * et in lúmine tuo vidébimus lumen.

Praétende misericórdiam tuam, sciéntibus te, * et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

Non véniat mihi pes supérbiae: * et manus peccatóris non móveat me.

Ibi cecidérunt qui operántur iniquitátem:
* expúlsi sunt, nec potuérunt stare.

Ant. Contrítum est
cor meum in médio
mei, contremuérunt
ómnia ossa mea.

Ant. Exhortátus es
in virtúte tua, et in re-
fectióne sancta tua,
Dómine.

Ant. Il mio cuore è
spezzato dentro di me;
tutte le mie ossa trema-
rono.

Ant. Tu ci hai inco-
raggiati colla tua po-
tenza, e con sante pa-
role ci hai ristorati, o
Signore.

GANTICO DI MOSÈ.¹

Cantémus Dómino:
glorióse enim magni-
ficá tus est: * équum
et ascensórem dejécit
in mare.

Fortitúdo mea, et
laus mea Dóminus, *
et factus est mihi in
salútem:

Iste Deus meus, et
glorificábo eum: *
Deus patris mei, et
exaltábo eum.

Dóminus quasi vir
pugnátor, Omnipó-
tent nomen ejus. *
Currus Pharaónis et
exércitum ejus projé-
cit in mare.

Cantiamo inni al Si-
gnore, poichè ha fatto
risplendere la sua glo-
ria; ha precipitato nel
mare il cavallo e il ca-
valiere.

Il Signore è mia for-
tezza, e oggetto delle
mie lodi, ed è stato la
mia salvezza:

Egli è il mio Dio, e
io lo glorificherò; il Dio
del padre mio, e io l'e-
salterò.

Il Signore si mostrò
come un guerriero; l'On-
nipotente è il nome suo.

Precipitò nel mare i
cocchi di Faraone e il
suo esercito.

¹ Cántico composto da Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso.

I migliori suoi condottieri furono sommersi nel Mar Rosso. Furono sepolti negli abissi, caddero nel profondo delle acque qual pietra.

Là tua destra, o Signore, ha fatto mostra di grande possanza; la tua destra, o Signore, ha percosso il nemico. E nella grandezza di tua gloria hai abbattuto i tuoi avversari.

Lanciasti la tua collera, che li divorò come paglia. E al soffio del tuo furore si ammonticchiarono le acque.

L'onda corrente si fermò, si accumularono i flutti in mezzo al mare.

Il nemico aveva detto: Li inseguirò e li raggiungerò; dividerò le loro spoglie, e sarò pienamente soddisfatto;

Sguainerò la mia spada, la mano mia li ucciderà.

Soffiò il tuo spirto, e il mare li ricoperse; affondarono come piombo sotto la veemenza delle acque.

Chi tra i forti è simile a te, o Signore? chi è

Elécti príncipes ejus submérssi sunt in Mari Rubro: * abýssi operérunt eos, descendérunt in profúndum quasi lapis.

Déxtera tua, Dómine, magnificáta est in fortitúdine: déxtera tua, Dómine, percús-sit inimícum. * Et in multitúdine glóriae tuae deposuísti ad-versários tuos:

Misísti iram tuam, quae devorávit eos si-cut stípulam. * Et in spíritu furóris tui congregátae sunt aquae:

Stetit unda fluens, * congregátae sunt abýssi in médio mari.

Dixit inimicus: Pé-requar et comprehén-dam, * dívidam spólia, implébitur ánima mea:

Evaginábo gládium meum: * interficiet eos manus mea.

Flavit spíritus tuus, et opéruit eos mare: * submérssi sunt quasi plumbum in aquis vehéméntibus.

Quis símilis tui in fórtibus, Dómine? *

quis símilis tui, magníficus in sanctitáte, terríbilis atque laudábilis, et fáciens mirabília?

Extendísti manum tuam, et devorávit eos terra. * Dux fuísti in misericórdia tua pópulo quem redemísti:

Et portásti eum in fortitúdine tua, * ad habitaculum sanctum tuum.

Ascendérunt pópuli, et iráti sunt: * dolóres obtinuérunt habitátores Philísthiim.

Tunc conturbáti sunt príncipes Edom, robústos Moab obtinuit tremor: * obriguérunt omnes habitátores Chánaam.

Irruat super eos formido et pavor, * in magnitúdine bráchii tui.

Fiant immóbiles quasi lapis, donec pertránseat pópulus tuus, Dómine: * donec pertránseat pópulus tuus iste, quem possestísti.

simile a te, magnifico in santità, terribile e degno di lode, e operatore di prodigi?

Tu stendesti la tua mano e la terra li ingoiò. Nella tua misericordia fosti condottiero del popolo, che hai redento,

E con la tua fortezza lo portasti fino alla tua santa dimora.

S'inalberarono i pöpoli e si adirarono: gli abitanti della Palestina furono assaliti da vivi dolori.

Allora i príncipi di Edom furono sbigottiti, lo spavento s'impadroní dei forti di Moab, e tutti gli abitanti di Chanaan restarono istupidi.

Cada sopra di essi lo spavento e il terrore, per la potenza del tuo braccio.

Diventino immobili come pietra fino a tanto che passi il tuo popolo, o Signore, fino a tanto che passi questo tuo popolo di cui sei il padrone.

Tu li introdurrai e li stabilirai sul monte di tua eredità, in questa tua sicurissima abitazione, che tu stesso, o Signore, ti sei preparato,

Nel tuo santuario fondato dalle tue mani, o Signore. Il Signore regnerà in eterno ed oltre ancora.

Poichè entrò Faraone a cavallo nel mare co' suoi cocchi e co' suoi cavalieri; e ricondusse il Signore sopra di essi le acque del mare;

Ma i figliuoli d'Israele camminarono a piedi asciutti in mezzo ad esso.

Ant. Tu ci hai incoraggiati colla tua potenza, e con sante parole ci hai ristorati, o Signore.

Ant. Fu sacrificato perchè egli stesso volle, e portò egli stesso i nostri peccati.

Introdúces eos, et plantábis in monte haereditatis tuae, * firmissimo habitáculo tuo quod operátus es, Dómine.

Sanctuárium tuum, Dómine, quod firma-vérunt manus tuae. * Dóminus regnábit in aetérnum et ultra.

Ingréssus est enim eques Phárao cum cùrribus et equítibus ejus in mare: * et redúxit super eos Dóminus aquas maris.

Fílii autem Israél ambulavérunt per sic-cum * in médio ejus.

Ant. Exhortátus es in virtúte tua, et in refectione sancta tua, Dómine.

Ant. Oblátus est quia ipse vóluit, et peccáta nostra ipse portávit.

SALMO 146.

Lodate il Signore, giacchè buona cosa è il cantarlo; sia la lode accetta a Dio e degna di lui.

Laudáte Dóminum quóniam bonus est psalmus: * Deo nostro sit jucúnda, decóraque laudátio.

Aedificans Jerúsa-
lem Dóminus: * di-
spersiónes Israélis
congregábit.

Qui sanat contrítos
corde: * et álligat con-
tritíones eórum.

Qui númerat multi-
túdinem stellárum: *
et ómnibus eis nómi-
na vocat.

Magnus Dóminus
noster, et magna vir-
tus ejus: * et sapién-
tiae ejus non est nú-
merus.

Suscípiens mansuétos
Dóminus: * humí-
lians autem peccató-
res usque ad terram.

Praecínite Dómino
in confessióne: * psál-
lite Deo nostro in cí-
thara.

Qui óperit caelum
núbibus: * et parat
terrae plúviam.

Qui prodúcit in mónti-
bus foenum: * et her-
bam servitúti hómi-
num.

Qui dat juméntis e-
scam ipsórum: * et
pullis corvórum invo-
cántibus eum.

Non in fortitúdine
equi voluntátem habé-

È il Signore che edi-
fica Gerusalemme, e
che radunerà i dispersi
d'Israele.

Egli è che risana i
contriti di cuore e fa-
scia le piaghe.

Che conta la moltitu-
dine delle stelle, e tutte
le chiama pel loro no-
me.

Grande è il Signor
nostro, e grande la sua
possanza, e la sua sa-
pienza non ha misura.

Il Signore protegge i
mansueti; ma umilia fi-
no a terra i peccatori.

Cantate inni al Si-
gnore con rendimento
di grazie; inneggiate al
Dio nostro sulla cetra.

Egli è che ricopre il
cielo di nubi, e prepara
la pioggia per la terra;

Che fa crescere l'erba
sui monti, e le piante
in servizio dell'uomo;

Che dà il loro cibo ai
giumenti, e ai nati dei
corvi che a lui alzano
le loro grida.

Non è nella forza del
cavallo che si compiace,

nè pone sue delizie
nelle gambe degli uomini.

Il Signore si compiace di quelli che lo temono, e di quelli che sperano nella sua misericordia.

Ant. Fu sacrificato perchè egli stesso volle, e portò egli stesso i nostri peccati.

✓ L'uomo che mi si mostrava amico, ed in cui io avevo riposta tutta la mia fiducia.

R Che sedeva alla mia mensa, macchinò contro di me un grande tradimento.

bit: * nec in tibiis viri beneplácitum erit ei.

Beneplácitum est Dómino super timéntes eum: * et in eis, qui sperant super misericórdia ejus.

Ant. Oblátus est quia ipse voluit, et peccáta nostra ipse portávit.

✓ Homo pacis meae, in quo sperávi.

R Qui edébat panes meos, ampliávit advérsum me supplantatiōnem.

Al Benedictus.

Ant. Il traditore poi aveva dato loro questo segno: Colui che io bacerò è desso: piglia-telo.

Ant. Tráditor autem dedit eis signum, dicens: Quem osculátus fúero, ipse est, téne eum.

Estinte tutte le candele poste nel candeliere triangolare, eccettuata però quella di mezzo, mentre si canta il *Benedictus*, si estinguono parimenti le sei dell'altar maggiore, di maniera che all'ultimo versetto siano tutte estinte, per dinotare le tenebre materiali che ricopersero la terra alla morte del Salvatore, e più ancora le tenebre spirituali in cui fu immersa la Sinagoga.

Quanto segue è uguale in ciascuno di questi giorni, eccetto l'Antifona al *Benedictus*, che varia ogni giorno, nonchè il *Christus factus est etc.*, che si modifica, come si dirà in seguito.

CANTICO DI ZACCARIA.¹

(Luc. Cap. 1. g.).

(Si canta stando in piedi)

Benedictus Dóminus Deus Israël,* quia visitávit, et fecit redemptiōnem plebis sua:

Et eréxit cornu salútis nobis: * in domo David púeri sui.

Sicut locútus est per os sanctórum, * qui a saéculo sunt, prophetárum ejus:

Salútem ex inimícis nostris: * et de manu ómnium, qui odérunt nos:

Ad faciéndam misericórdiam cum pátribus nostris: * et memorári testaménti sui sancti.

Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo,

E ha fatto nascere per noi un potente Salvatore, nella casa di Davide suo servo,

Come annunciò per bocca de' suoi santi profeti, che sono stati dagli antichi tempi,

Che ci avrebbe liberato dai nostri nemici, e dalla mano di quanti ci odiano,

Per usare misericordia coi padri nostri e ricordarsi della sua alleanza santa;

¹ Cantico composto e cantato dal Sacerdote Zaccaria, quando alla circoncisione di S. Giovanni Battista riacciustò la favella (Vedi S. LUCA 1, 57-79).

Secondo il giuramento che egli ha giurato ad Abramo nostro padre, di accordarci questa grazia:

Che, liberi dalla mano dei nostri nemici, serviamo a lui senza timore.

Camminando al suo cospetto nella santità e nella giustizia per tutti i nostri giorni.

E tu, piccolo fanciullo, sarai chiamato il Profeta dell'Altissimo, perchè precederai, davanti alla faccia del Signore, a preparare le sue vie;

Per dare al suo popolo la scienza della salute, per la remissione dei loro peccati;

Per le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali il sole nascente ci ha visitati dall'alto;

Per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per guidare i nostri passi nella via della pace.

Ant. Il traditore poi aveva dato loro que-

Jusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, * daturum se nobis:

Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, * serviamus illi.

In sanctitate, et iustitia coram ipso, * omnibus diebus nostris.

Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: * praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus:

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus: * in remissionem peccatorum eorum:

Per viscera misericordiae Dei nostri: * in quibus visitavit nos, oriens ex alto:

Illuminare his qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: * ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Ant. Tráditor autem dedit eis signum,

dicens: Quem osculá-
tus fúero, ipse est, te-
néte eum.

sto segno: Colui che
io bacierò, è desso: pi-
gliatelo.

(S'inginocchiano tutti)

*Ant. Christus factus
est pro nobis obé-
diens usque ad mor-
tem.*

*Secunda nocte addi-
tur: Mortem autem
crucis.*

*Tertia nocte addi-
tur: Propter quod et
Deus exaltávit illum,
et dedit illi nomen,
quod est super omne
nomen.*

*Ant. Cristo si fece
per noi obbediente fi-
no alla morte.*

*La seconda notte si
aggiunge: ed alla mor-
te della croce.*

*La terza notte si con-
tinua: epperciò Iddio
lo ha esaltato, e gli die-
de un nome che è al
disopra di ogni nome.*

Pater noster tutto sottovoce. E questo si os-
serva eziandio per tutte le Ore del giorno.

Miserére mei, Deus, pag. 220 (con voce al-
quanto più forte).

PREGHIERA.

Réspice, quaésumus
Dómine, super hanc
famíliam tuam, pro
qua Dóminus noster
Jesus Christus non du-
bitávit mánibus tradi-
nocéntim, et crucis
subíre tormentum
(con voce più bassa):
Qui tecum vivit et re-

Rivolgi, ti preghia-
mo, o Signore, il tuo
sguardo su questa tua
famiglia, per la quale
non esitò di darsi in
mano degli empi e di
subire il tormento della
croce il Signore nostro
Gesù Cristo, (con voce
più bassa): che teco

vive e regna nell'unità gnat in unitá Spí-
dello Spirito Santo, ritus Sancti Deus, per
Dio, per tutti i secoli ómnia saécula saecu-
dei secoli. Così sia. lórum. Amen.

Si recita sotto voce il *Pater noster*, ed il *Miserére* con voce dimessa, per significare che gli Apostoli, temevano in se medesimi di essere conosciuti.

Indi dopo l'orazione *Réspice*, si fa un poco di fragore e strepito.

Si recitano le *Ore* con voce mediocre e quasi bassa, perchè gli Apostoli in questo tempo tacevano, e solo di nascosto dimostravano di conoscere G. Cristo.

Così terminano tutte le Ore in questo triduo fino ai Vespri del Sabbato Santo.

